

Jurij Luzhkov

**LO SVILUPPO
DEL CAPITALISMO
IN RUSSIA**

100

ANNI DOPO

**DISCUSSIONE CON IL GOVERNO
SULLA POLITICA SOCIALE**

LEONARDO INTERNATIONAL

LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO IN RUSSIA
100 ANNI DOPO

© Copyright 2006 Jurij Michailovich Luzhkov

Supervisione grafica: Leonardo International

Traduzione di: Anna Damiani

Jurij Michailovich Luzhkov

**LO SVILUPPO
DEL CAPITALISMO
IN RUSSIA**

100

ANNI DOPO

**DISCUSSIONE CON IL GOVERNO
SULLA POLITICA SOCIALE**

LEONARDO INTERNATIONAL

Ai lettori italiani

“Lo sviluppo del capitalismo in Russia. 100 anni dopo” è un libro sulla politica sociale del Governo della Russia. È probabile che non esista uno Stato, nè un popolo che sia soddisfatto completamente di come il governo attua la politica sociale, un settore che tocca gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione. Molto spesso, e su questo punto può essere fatto un parallelo tra la Russia e l'Italia, il popolo e il potere hanno nei confronti di questo problema un atteggiamento diverso, a volte addirittura opposto. Il potere talvolta “è nervoso”, altre volte agisce da “populista”, altre ancora da “egoista” perché tenta di scaricare un numero maggiore di pesi sociali sulle spalle dei cittadini. La politica sociale, quando si verifica questa situazione, inizia ad assumere un rapporto diretto con la lotta sociale e si esprime nelle forme più diverse, compresa la protesta.

Il nostro paese, che ha conosciuto un rapido sviluppo all'inizio del XX secolo, ha vissuto più di una rivoluzione. Siamo diventati eredi di momenti tragici della storia nazionale, una storia che è sempre stata strettamente legata a quella della civiltà europea e mondiale. In Russia le rivoluzioni, con ogni probabilità, hanno raggiunto il limite oltre il quale non si può andare. Occorre ricercare l'armonia sociale individuando strade diverse che il paese deve prendere con lucidità, senza perdere di vista lo scopo principale: la costruzione e la messa a punto di uno Stato incentrato sulla società. Un errore di percorso potrebbe risultare fatale. In molti casi, poiché sono sindaco della capitale della Russia, sono costretto ad essere in contra-

sto con il governo della Russia. È proprio quello che avviene, soprattutto quando si tratta di difendere i bisogni prioritari degli abitanti della megalopoli moscovita, di far fronte a quei momenti di importanza fondamentale che si presentano periodicamente durante la gestione del potere in Russia. Mi riferisco ai problemi che, in un paese ricchissimo di risorse e potenzialità sono connessi alla povertà, all'inaccettabile sperequazione tra il livello del reddito dei russi ultraricchi e quello della maggioranza dei loro connazionali. Si deve prendere in esame tutta una serie di leggi "non rifinite" che sono all'origine dell'attuale tensione sociale. La maggior parte dei problemi esistenti riguarda il modo di far lavorare le enormi risorse finanziarie che, fino ad oggi, sono state di fatto congelate. Risorse che sono state accumulate grazie alla congiuntura dei prezzi sul mercato mondiale del petrolio e del gas.

Dopo aver constatato che la Russia sta realizzando, per la seconda volta nella storia, un tentativo di passare ad una società di mercato, occorre - va riconosciuto - che Mosca ha intrapreso un percorso più lungo e meno doloroso rispetto a tante altre regioni della Federazione Russa. Quello che è stato raggiunto, in misura considerevole, è stato possibile farlo non grazie, ma contro la logica delle azioni del governo russo. Ciò non vuole dire che il sindaco di Mosca "non va al passo". Molto probabilmente significa solo che abbiamo un passo più lungo, e che vediamo con maggiore chiarezza i nostri scopi; che sentiamo con più forza e immediatezza la nostra responsabilità verso il benessere sociale dei cittadini. È in corso un dialogo ininterrotto tra il potere locale e i cittadini. Un dialogo molto impegnativo, a tratti pungente, ma sempre costruttivo.

Se prendiamo in considerazione l'esempio della capitale ci possiamo convincere del fatto che la logica delle trasformazioni socio-economiche, non solo ha bisogno di cambiamenti radicali, non solo è indispensabile, ma è anche possibile.

Desidero esprimere grande riconoscenza all'editore italiano e ringraziarlo per l'interesse dimostrato nei con-

fronti di questo libro. Spero che nella penisola degli Appennini il libro trovi dei lettori attenti e interessati. Colgo l'occasione per invitare a Mosca i turisti italiani, gli uomini d'affari, le personalità della cultura, i politici, gli sportivi e tutti coloro che hanno la voglia di soggiornare nella nostra capitale, di riposarvi, o al contrario, di lavorare nel campo degli investimenti. "Benvenuti ospiti" è il saluto tradizionale russo al quale ricorriamo per invitarvi alla massima collaborazione. D'altronde non va dimenticato che esiste un precedente storico straordinario nelle relazioni russo-italiane: alcuni secoli fa il Cremlino di Mosca fu costruito grazie all'attiva e creativa partecipazione degli architetti italiani.

Auguro ai miei amici italiani, ai miei lettori, una salute di ferro, buonumore e felicità.

Arrivederci a Mosca!

Jurij Michailovich Luzhkov

Sommario

- 13 Uno spettro si aggira in Russia
- 18 La povertà sociale di un paese ricchissimo
"La questione sociale sovietica": missione compiuta
- 23 L'anno "della grande svolta"
- 33 "La monetizzazione dei diritti della persona"
- 39 Gli errori teoretici dei macroeconomisti-antipopolari
- 40 L'ideologia dell'accumulo
- 45 Fondo di Stabilizzazione o Fondo di Sviluppo?
- 48 Il pendolo del federalismo
- 52 L'evoluzione del capitalismo
- 53 La profezia irrealizzata di Marx
- 57 Il capitalismo per la maggioranza
- 63 La riforma dei rapporti verso le persone
- 69 Nove passi nel futuro per il capitalismo russo

*Noi esistiamo solo per dare una grande lezione al mondo
Certo, non passerà senza lasciare traccia anche quella guida
Che siamo destinati a dare
Ma chi conosce il giorno in cui ritroveremo nuovamente noi stessi
Tra l'umanità e quante disgrazie vivremo
Prima che si compiano i nostri destini?*

P.A. Ćaadaev

"Lettere filosofiche". Prima lettera

UNO SPETTRO SI AGGIRA IN RUSSIA

Lo spettro della rivoluzione...

L'inizio del 2005 è stato segnato dall'aumento delle proteste sociali in tutto il paese. Il motivo diretto, immediato è stata la famigerata "monetizzazione delle agevolazioni". Sull'impreparazione e sulla qualità scadente di questo ennesimo esperimento dei nostri liberali del governo si è già detto molto. Sono risuonati da tempo discorsi di pentimento, per gli inconvenienti di questo esperimento "il pellegrinaggio in farmacia" dei singoli ministri federali è già avvenuto, il finanziamento aggiuntivo della riforma è stato realizzato. A questo punto il conflitto, come dire, potrebbe considerarsi risolto.

Ma ciò varrebbe solo se il problema riguardasse i "singoli difetti" connessi, come al solito, alle "solite" tendenze "benintenzionate" dei riformatori: dietro alle peripezie attuali della monetizzazione si intravedono invece, con chiarezza problemi, non immediati e tecnici, dello sviluppo socio-economico del paese.

I sondaggi d'opinione registrano il peggioramento dello "stato d'animo della società". Sulla base dei risultati raggiunti nel 2004, ancora prima della "crisi delle agevolazioni", è emerso che, per la prima volta negli ultimi dieci anni, il numero di coloro che consideravano l'anno appena concluso peggiore del precedente era di gran lunga superiore a quello di chi riteneva il contrario. Il dato che indica la dinamica delle aspettative future delle persone per il futuro è peggiorato del 18%. Il 75% della popolazione non è soddisfatto dell'attuale situazione economica.

Questi dati sociologici sono legati strettamente al processo di maturazione nella società russa contemporanea di un fermento rivoluzionario molto serio.

Il nocciolo del problema non risiede tanto nel fatto che le proteste degli "agevolati" appaiono terribilmente affini a quelle che stanno alla base della definizione marxista-leninista della situazione rivoluzionaria - "i vertici non possono, le masse non vogliono". Nella società russa il livello del senso dello stato, al pari della memoria storica delle numerose scosse rivoluzionarie vissute nel secolo passato, rappresentano una "vaccinazione" e una garanzia sufficiente ad evitare il tracollo che porta ad un caos sociale "insensato e implacabile".

La storia conosce tuttavia numerosi esempi di eventi rivoluzionari di tutt'altro tipo che sembrano nascere dal nulla. Molto spesso questi eventi non esplodono in seguito a qualche cataclisma socio-economico ma, al contrario, lievitano sullo sfondo di una crescita economica relativamente lunga e di una situazione di stabilità generalizzata.

Fonte di queste situazioni rivoluzionarie diventa la crescita esplosiva di aspettative sociali insoddisfatte. In altre parole, le rivoluzioni nascono nel momento in cui la società si trova nella trappola delle proprie, anche se esagerate, aspettative. Aspettative di un miglioramento del tenore di vita, di una giustizia sociale, di un futuro.

Si tratta di un effetto imprevisto e paradossale perché si verifica nella situazione in cui "sembrava che tutto andasse bene": all'improvviso nasce una sensazione precisa, ci si trova di fronte a un impasse, un vicolo cieco. Eppure sembrava che fosse possibile non soltanto sognare una vita migliore, ma anche elaborare piani fondati e raggiungibili per il futuro. Tuttavia è ancora più doloroso comprendere che questa delle aspettative future non può essere realizzata senza attuare nel processo socio-economico cambiamenti radicali, senza adottare misure in direzione dello sviluppo e dei meccanismi che lo realizzano. La società si trova di fronte a compiti nuovi, a nuove aspettative e a speranze che richiedono anche una politica nuova.

È doveroso constatare che, in effetti, sulle bandiere di queste "rivoluzioni delle speranze" non sono mai stati scritti slogan inneggianti alla distruzione sociale e alla violenza. Al contrario, viene offerto al potere un "venta-

glio di possibilità" molto ampio, per l'attuazione delle riforme, per la revisione di quei dogmi della politica socio-economica che si sono già esauriti e per la scelta di nuove vie di sviluppo. Per l'attuazione, in altre parole, della "rivoluzione dall'alto".

La situazione attuale nel nostro paese è, per molti aspetti, molto simile a quella che abbiamo descritto. Il fatto che la società sia uscita dallo shock dei turbolenti anni '90, che negli ultimi anni sia stata raggiunta la stabilità politica e sociale raggiunta, hanno portato la Russia di fronte ad un incrocio intersecato da numerose strade. La crisi attuale, definita la "monetizzazione delle agevolazioni" dimostra come nella società abbia preso il via una divaricazione reale.

Con le proteste degli "agevolati" il governo è, per così dire, inciampato sulla "pietra votiva" - "vai a sinistra... vai a destra...". È una figura molto tipica e accessibile per il nostro modo di pensare: è la figura dell'eroe epico che si trova di fronte ad un bivio. E occorre fare una scelta.

Una scelta, tra due cose, tra principi diversi che vi si trovano alla base. D'altronde il mio libro è dedicato proprio a questo argomento. Potremmo considerarlo addirittura come la continuazione di quel confronto con il governo federale, che è cominciato l'anno scorso dopo la pubblicazione sui quotidiani dei miei articoli dedicati ai principali problemi emersi dall'attuale corso socio-economico: rapporti tra i bilanci, politica gestionale del Fondo di Stabilizzazione, problemi della riforma dei settori sociali dell'economia.

L'analisi di questi spezzoni della politica governativa ha progressivamente dato vita ad un quadro generale più ampio, dal quale sono emersi in modo sempre più chiaro i contorni delle divergenze di principio con il governo sia riguardo alla valutazione sulle riforme economiche che all'approccio nei confronti della politica socio-economica.

Fino a quando, ad un certo punto, è risultato evidente che la discussione era connessa al modo completamente diverso di intendere quello che rappresenta effettivamente

te il processo fondamentale: la formazione e lo sviluppo del capitalismo nella Russia di oggi.

Non a caso il titolo di quest'opera si rifà a quello del libro di Vladimir Uljanov (Lenin) "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" che fu scritto nel 1899.

Il futuro leader della rivoluzione d'Ottobre del 1917 più di un secolo fa con la rabbia e l'impeto che gli erano propri dimostrò come, basandosi su criteri storici, come l'inesorabile e repentino passaggio "dell'economia russa del popolo" al capitalismo porti alla trasformazione non solo della struttura economica, ma anche della struttura della società, favorisca lo sviluppo del proletariato e della sua lotta di classe.

L'opera di Lenin mise perfettamente in evidenza come la forza dirompente dell'economia politica marxista consistesse nel contribuire a dare un senso teorico al programma bolscevico che allora stava nascendo. Dimostrò, inoltre, come sotto le righe del testo, dove si sottolineava il carattere progressivo dello sviluppo capitalistico in Russia, si nascondeva l'inesorabile verdetto dell'inevitabilità della rivoluzione sociale.

Uno dei paradossi della storia, consiste proprio nel fatto che, come spesso accade, essa non ci insegna nulla. I liberal-riformatori russi di oggi possono essere definiti, nel vero senso di questo termine, come dei "bolscevichileninisti", perché i loro sforzi per costruire (oltre che per giustificare) nella Russia moderna un capitalismo russo secondo i modelli e gli stampi della fine del XIX secolo, sembrano avere come risultato quello di incamminare il paese verso un nuovo "anno 1917".

Eppure nel XX secolo il capitalismo ha vissuto trasformazioni interne molto profonde, sia per quanto riguarda la teoria economica, che la pratica di funzionamento dei sistemi economici e la politica socio-economica delle nazioni. Queste trasformazioni in definitiva hanno garantito ai cosiddetti "paesi occidentali avanzati" la possibilità di sopravvivenza e di sviluppo. Contemporaneamente hanno permesso di rispondere, anche se non a tutte, a buona parte delle sfide poste dalla globalizzazione e dal-

lo sviluppo postindustriale. Di rispondere, in sostanza, a quelle sfide che oggi anche la Russia si trova costretta ad affrontare.

Proprio per questo motivo è ancora più evidente la necessità di spiegare i compiti dello "sviluppo del capitalismo" in Russia partendo dalle posizioni del XXI e non del XIX secolo.

Questa analisi è destinata a porre un punto fermo sul corso delle riforme monetarie liberali che, in un modo o nell'altro, sono state realizzate in Russia in un arco di tempo di dieci anni. È inevitabile che venga posto questo punto. Se non oggi, domani. Il motivo è molto semplice: se non verrà fatto, lo spettro della situazione rivoluzionaria che oggi davanti ai nostri occhi appare così evidente può benissimo materializzarsi.

LA POVERTÀ SOCIALE DI UN PAESE RICCHISSIMO

“La questione sociale sovietica”: missione compiuta

Lo sviluppo del capitalismo nella Russia contemporanea è giunto veramente ad un bivio. Probabilmente si tratta del bivio più importante degli ultimi 10-15 anni.

Sono state create le basi per l'affermarsi dell'economia di mercato. In Russia la struttura dei rapporti commerciali si è già trasformata e, sotto molti aspetti, ha preso addirittura la forma di quella capitalista. Adesso ci troviamo alla vigilia di alcune riforme che possono essere considerate tra le più importanti e ricche di significati: l'istruzione, la sanità, la scienza, i servizi comunali.

Queste riforme devono immettere definitivamente la Russia sulle moderne “rotaie del capitalismo” coinvolgendo lo sviluppo dell'intera società. Non si tratta solamente dell'economia, ma anche dell'intero ordinamento della vita sociale che, in Russia per molti aspetti, è rimasto fino ad oggi quello di un tempo: socialista, cioè basato su un sistema di garanzie sociali e di assistenza che fu creato dal potere sovietico.

L'importanza di questa svolta storica sottolinea ancora una volta come proprio la “questione sociale sovietica”, che comprende il sistema delle agevolazioni, i servizi comunali, l'istruzione, il sistema sanitario, la cultura e la scienza, abbia permesso negli ultimi dieci anni alla Russia di percorrere la strada della “costruzione del capitalismo”: è diventata il cuscinetto di ammortizzazione per la società durante il periodo del “capitalismo selvaggio” e nel momento del passaggio all'economia di mercato.

Attualmente ci si propone di trasferire sul mercato questi stessi “settori sociali dell'economia”. Una volta

realizzato tutto ciò sarà finalmente superato il "punto di ritorno", che durante tutto il periodo delle trasformazioni verso l'economia di mercato è stato sempre presente nello sviluppo socio-economico della Russia.

Si tratta di un momento molto importante. Siamo giunti al punto in cui sarà finalmente chiaro se in Russia, a lungo termine, potrà essere realizzata la società di mercato. E si chiarirà anche come sarà questa società.

Sebbene in Russia la struttura dei rapporti commerciali veri e propri sia già stata determinata, quella dei rapporti sociali sta ancora vivendo una fase di trasformazione. Nella sociologia un lustro, 25 anni, è il periodo di cambiamento generazionale, è considerato l'indicatore più consono per analizzare le trasformazioni sociali.

Significa che in Russia il periodo di transizione, ossia quello legato alle trasformazioni radicali della sfera sociale continuerà per altri 5-10 anni (per altri 15-20 anni se si comincia a contare dall'inizio della perestrojka, dopo quelli già passati).

Dal modo in cui e dalla determinazione di quali principi verranno adottati per attuare questa "capitalizzazione" della sfera sociale dipende la valutazione sul tipo di capitalismo che sarà costruito in Russia. Sarà "oligarchico" oppure "popolare", "predatorio" oppure "sociale"? Sarà un capitalismo del XXI oppure del XIX secolo? Avrà un futuro questa "nuova società russa"?

Ecco perché oggi la discussione sui parametri, sulle scadenze e sui tempi delle riforme di mercato dei settori sociali appare così acuta e importante per tutta la società.

Occorre precisare subito che non esistono dubbi sulla necessità di rinnovamento della sfera sociale della Russia. Il periodo di vita della "questione sociale sovietica" è completamente finito ed esaurito. Tale sistema ha compiuto la sua missione garantendo alla Russia un processo di trasformazioni che per 15 anni si è svolto senza spargimenti di sangue e sconvolgimenti.

Tuttavia, oggi il consumo dei principali fondi dei servizi comunali ha raggiunto in media il 70-80% e continua ad aumentare. L'età media delle apparecchiature tec-

niche usate dalla scienza e dalla medicina è di 15-20 anni. Alla resa dei conti questi settori, nel migliore dei casi, consentiranno alla società di aggrapparsi alle "posizioni d'avanguardia" che esistevano già negli anni Ottanta del secolo scorso. Ma questi strumenti non sono affatto adeguati agli scopi attuali.

L'elenco di queste meste considerazioni potrebbe continuare. Un fatto è tuttavia incontestabile: la sfera sociale ha veramente bisogno di essere modernizzata, di ricevere "sangue nuovo", sia dagli investimenti statali che da quelli privati.

Esiste anche un altro motivo, forse ancora più importante, che spiega perché si ha un bisogno così grande di rinnovare la sfera sociale: **la bassa qualità della riproduzione sociale**. Innanzitutto della riproduzione dell'uomo, del "capitale umano", quello che può rivelarsi un vantaggio concorrenziale chiave e la maggiore forza produttiva dell'economia odierna.

Poco tempo fa sono stati resi noti alcuni dati dell'ONU dai quali emerge che la Russia, in base alla qualità del potenziale umano, occupa l'ultimo posto tra cinquanta paesi del mondo. E, secondo le previsioni, la situazione non può che peggiorare.

Sarà possibile capire il fondamento di tale problema solo dopo aver analizzato i principi che sono alla base dell'idea di "potenziale umano". Le sue componenti fondamentali risultano essere il livello del reddito della popolazione, la salute, l'aspettativa di vita e la qualità del sistema d'istruzione. È evidente che, se in questo settore non verranno prese delle misure sistematiche e radicali, la Russia sarà minacciata non solo dalla riduzione del numero di abitanti ma, e questo è ancora più importante, dalla brusca caduta del numero degli abitanti abili al lavoro e qualificati.

Oggi, ad esempio, il governo federale è preoccupato per il fatto che, se non saranno prese misure radicali riguardo alla prospezione geologica, nei prossimi dieci anni in Russia si esauriranno le scorte di petrolio (almeno quelle più redditizie). Insieme ad esse si esauriranno an-

che altre risorse naturali strategiche, come l'oro, il cromo, il nichel e l'ottone. E verso il 2025 potrebbe esaurirsi anche il gas. In altre parole potremmo perdere "tutto ciò che abbiamo", la base dell'attuale economia delle materie prime.

Tuttavia, anche sullo sfondo di queste cifre poco incoraggianti (che di fatto risultano una condanna del modello di sfruttamento delle materie prime), appaiono ancora più spaventosi i dati, divenuti oramai consueti, sulla continua riduzione della popolazione russa. Dal 1992 il calo naturale della popolazione russa è diventato stabile ed ha continuato a mantenersi tale nonostante che negli ultimi anni si sia verificato un aumento delle nascite. In realtà, nonostante tutto, si continua a morire di più. Nel periodo delle riforme si è abbassata notevolmente anche l'età media della vita. Un dato è particolarmente significativo: l'età media degli uomini è di 59 anni. Ciò significa che è più bassa dell'età pensionabile. Questo dato, di per se catastrofico, assume un significato ancora più drammatico, se si considera che, secondo le previsioni dei sociologi, a partire dal 2006 inizierà una rapida riduzione della popolazione abile al lavoro.

Il desiderio di risolvere questo problema innalzando periodicamente l'età pensionabile fino a raggiungere 60-65 anni, è un esempio della totale incapacità del governo di comprendere il nocciolo del problema, dimostra come si confondano le cause e gli effetti.

È sufficiente riportare un'altra "semplice" cifra: oggi in Russia più del 20% degli occupati (!) ha uno stipendio inferiore al livello del limite di sussistenza della popolazione abile al lavoro. Questa "povertà lavorativa" è l'indicatore più spaventoso delle prospettive sul futuro sviluppo.

Ma il problema diventa ancora più terribile se si considera che la maggior parte di questi "poveri abili al lavoro" è formata da medici, insegnanti, impiegati nel campo della cultura e della scienza. Nel corso degli ultimi anni lo stipendio medio in questi settori rappresenta, con una certa stabilità, il 60-75% di quello medio nell'economia nazionale. Sono proprio questi i settori dell'economia do-

ve è maggiore la percentuale di lavoratori laureati, dove è concentrato il potenziale intellettuale e "la riserva d'oro" della intelligenza russa. In altre parole, si tratta per l'appunto di quelle sfere che devono garantire la riproduzione della qualità del potenziale umano della Russia.

Potrebbe sembrare che, in queste condizioni, non ci sia nient'altro da fare se non approvare quelle riforme sociali che, per il governo federale, sono diventate un compito prioritario. Si prevede che, dopo la "monetizzazione delle agevolazioni", verrà dato il via alle riforme della sanità e della scienza, dell'istruzione e dei servizi comunali.

Ma c'è qualcosa che non consente di appoggiare queste riforme sociali del governo. La necessità di gradualità e di cambiamenti non significa che al governo viene data carta bianca per compiere rischiosi esperimenti liberali e di mercato sulla società. Il problema consiste non tanto nelle trasformazioni di per se stesse, quanto nel cercare di capire lo scopo con cui queste vengono introdotte. E proprio da questa constatazione emerge la sensazione che induce ad esclamare: "Ragazzi, non ci siamo".

L'ANNO "DELLA GRANDE SVOLTA"

Prendiamo, come esempio, la "monetizzazione delle agevolazioni" di cui abbiamo già parlato. Lo facciamo semplicemente perché questa riforma è in corso e i suoi risultati cominciano ad essere sufficientemente evidenti per ciascun abitante del paese. Proviamo perciò a rispondere alla domanda: che cosa è accaduto veramente?

D'altronde, conformemente ad una scelta fatta con consapevolezza, non voglio trattare, in questo contesto, dei dettagli tecnici e dei particolari di questa riforma eccezionale. Proprio a causa di tutte le discussioni che la società porta avanti con toni molto forti, oggi si perde spesso di vista la risposta alla domanda principale. Qual è, in fondo, il senso di questa riforma e quali sono i suoi principi ispiratori? Dopotutto, se noi capiamo di che cosa si tratta, seguendo l'esempio della "monetizzazione" apparirà subito evidente la logica analoga, che sta alla base delle trasformazioni pianificate nel campo della sanità, della scienza e dell'istruzione.

Parliamo dunque della monetizzazione. Fin dall'inizio è importante capire che, su questo imbuto monetario, sono andate a finire diverse categorie di agevolazioni. Non si deve trarre la conclusione che, per il semplice fatto di essere state definite delle agevolazioni, siano tutte della stessa natura.

Ci sono, ad esempio, agevolazioni per i veterani e per gli eroi della Grande Guerra Patriottica. Si tratta di una categoria extra economica di agevolazioni che, in teoria, non si presta ad alcuna "banconotizzazione".

In questo caso la sostanza non riguarda nè l'economia, nè il calcolo della sufficienza o insufficienza degli indennizzi, bensì l'autocoscienza della società e il dovere della

memoria. Gli onori ricevuti dai combattenti non possono, per definizione, essere soggetti a revisione e non hanno un equivalente in denaro.

Non bisogna trascurare il fatto che tali onori hanno anche un altro scopo molto importante. Il diritto di un veterano di non fare la fila, di servirsi gratis dei mezzi di trasporto, di ricevere le medicine, di riposarsi, nonché di curarsi in un sanatorio è ancora un modo costante, quotidiano, di ricordare alla società, in particolare ai giovani, la nostra storia, di ricordare che a volte bisogna morire per la liberazione e l'indipendenza della propria Patria, di ricordare qual è il significato delle parole "impresa eroica" e "onore", di ricordare ciò che è sacro per il paese e su quali principi è fondato lo Stato.

L'importanza di questa funzione educativa, che permette di trasformarci in un unico popolo e di mantenere "il legame del tempo" nella società, non può essere né valutata né tanto meno rivalutata. E non può essere abolita.

Parlando delle agevolazioni occorre ricordare quando sono state introdotte e da dove provengono. Oggi i nostri riformatori amano ripetere molto spesso che la maggior parte delle agevolazioni non garantite sono nate nell'ultimo decennio e sono state un'evidente forma di populismo.

Anche questa è una tesi molto discutibile. Ammettiamo una buona volta che, per i veterani, queste agevolazioni nei 60 anni dopo la guerra sono sempre esistite. Esistevano già nell'Unione Sovietica. Sono esistite nella nuova Russia. E, perfino, negli anni più "terribili". Occorre essere dotati di un cinismo eccezionale per tentare di dimostrare il populismo di cui si parla. Ed essere dotati di una certa dose di incoscienza e spudoratezza per permettere che queste agevolazioni non siano garantite.

D'altra parte c'è realmente un gran numero delle cosiddette **nuove agevolazioni**, che sono state introdotte all'inizio degli anni '90, e cioè in una situazione di rovina, di sfacelo economico e di "iperinflazione".

Le stesse agevolazioni sui trasporti, che oggi sono le più contestate, rientrano proprio in questa categoria. Il biglietto gratuito sui mezzi di trasporto cittadini è stato

introdotto negli anni in cui il costo del biglietto rischiava di aumentare del doppio anche se il pensionato, dopo appena due fermate, poteva raggiungere il policlinico. Nel periodo in cui, è bene ricordarlo, l'entità della pensione, nel migliore dei casi, consisteva in un decimo del minimo di sussistenza. Pensione che, tra l'altro, era concessa e garantita dalla Costituzione e, quindi, non rappresentava affatto un'indennità sociale.

È inoltre doveroso aggiungere che il problema risultava essere molto più critico nelle città. Nei villaggi, con gli orti e la possibilità di raggiungere qualsiasi luogo a piedi o in bicicletta, i problemi, pur essendo altrettanto acuti, si presentavano sotto tutt'altra forma.

A questo punto bisogna fare un'altra valutazione molto importante dell'attuale riforma. Tutti insieme hanno deciso d'introdurre una riforma così importante senza prestare attenzione né alla vasta gamma di necessità degli agevolati, né al livello della loro copertura nei vari territori, né al livello del minimo di sussistenza. Hanno inoltre trovato anche il modo di dividere gli agevolati in federali e regionali. In questo modo hanno creato nella società una sorta di "scisma". All'interno degli stessi agevolati hanno creato l'impressione che esistano delle persone di prima e seconda categoria. E, successivamente, tutte le volte che non riuscivano a capire il perché del fallimento delle riforme e delle proteste, hanno assunto un atteggiamento analogo: si sono permessi di esprimere stupore.

"Le nuove agevolazioni" introdotte all'inizio degli anni Novanta riguardavano non soltanto i pensionati e le altre classi non protette di popolazione. La profondità della crisi aveva subito un drastico deterioramento anche per il fatto che, delle persone completamente abili al lavoro avevano finito per trovarsi tra i poveri.

Una situazione identica a quella delle pensioni ha riguardato gli stipendi dei lavoratori statali. Tutto ciò, come si è soliti credere, è emerso non soltanto all'inizio degli anni Novanta. Ad esempio, secondo i dati del centro Panrusso per la rilevazione del livello di vita, fino a poco tempo fa (nel 1999), il 54,2% dei lavoratori russi riceve-

va uno stipendio inferiore al minimo di sussistenza previsto per la popolazione abile al lavoro.

I dati del 1999 sono molto significativi anche per un altro motivo. È chiaro che, in quell'anno, un livello così alto di povertà dipendeva strettamente dall'effetto della svalutazione del 1998. Ma di fatto questo fenomeno è stato trasformato in un argomento ulteriore a favore della monetizzazione spensierata.

Dell'abolizione delle agevolazioni si potrà parlare solamente quando il livello dell'inflazione si abbasserà fino al 5-7% annuo e riuscirà a mantenere queste oscillazioni per almeno alcuni anni. Dovrà inoltre essere garantito un aumento sufficiente del livello delle entrate della popolazione in modo da evitare che, in caso di crisi economica, "precipiti" nella categoria dei poveri non soltanto la maggioranza delle classi meno protette, ma addirittura la metà della popolazione abile al lavoro. Ciò che, in sostanza, è accaduto in quel fatidico 1998.

Queste condizioni, almeno fino ad oggi, non sono state garantite per niente. I criteri internazionali riconosciuti dall'ONU si basano sul fatto che un reddito giornaliero inferiore a 4 \$ pro-capite indichi il limite della povertà, mentre se il reddito è inferiore a 2 \$ si cade nella miseria. Secondo i calcoli Michail Rutkevich, membro corrispondente dell'Accademia Russa delle Scienze, nel 2003 il 18% circa della popolazione aveva un reddito pro-capite "misero", inferiore cioè a 2000 rubli al mese (66 \$ = 2,2 \$ al giorno). Circa il 45% aveva invece un reddito tra i 2 e i 5 mila rubli pro-capite, ossia tale da poter essere caratterizzato come "povero". In questo modo quasi i 2/3 degli abitanti della Russia si trovavano in prossimità oppure sotto la soglia della povertà.

La situazione odierna è cambiata, ma non in maniera radicale. Le statistiche ufficiali del Ministero per lo sviluppo economico stabiliscono che in Russia il numero di poveri è sceso dal 20,3% della popolazione totale nel 2003 al 17,8% del 2004. Bisogna tuttavia sottolineare che questi dati derivano dal fatto che nella categoria dei poveri sono stati inseriti soltanto coloro che possiedono

un reddito inferiore al minimo di sussistenza, ossia meno di 2500 rubli al mese (89,2 \$ al mese). Questo dato deriva dal fatto che gli standard del minimo di sussistenza fissati dall'attuale legge si basano su un paniere di beni che sostanzialmente sono calcolati inferiori a quelli sovietici degli anni '80. Le nostre statistiche ufficiali, come se non bastasse, calcolano, per qualche motivo non chiaro, il minimo di sussistenza e il livello di povertà non a partire dal cambio reale del rublo, ma dalla cosiddetta parità della capacità di acquisto - 10 rubli per un dollaro (invece di 34,5 Euro). Tutto ciò accade nonostante che i prezzi nei negozi corrispondano alla realtà circostante e non a calcoli teorici.

Il governo, per quanto riguarda l'inflazione, non riesce fino ad oggi a mantenerla nei limiti del "previsto" 10%. Per l'anno in corso il dato fornito dal governo fa riferimento a un'inflazione annua dell'8,5%. Eppure, nello stesso mese di gennaio, l'inflazione si è attestata sul 2,5%. Alla resa dei conti si calcola che, secondo la previsione annua più diffusa, l'inflazione possa raggiungere il 10-12% oppure ancora di più.

Una delle cause principali dell'aumento dell'inflazione è stata la crescita in anticipo a quanto previsto delle tariffe dei monopoli delle materie prime, dei prezzi del carburante e, conseguentemente, dei trasporti e delle tariffe dei servizi comunali. Come è avvenuto l'anno scorso, anche quest'anno le tariffe dei servizi comunali cresceranno più del 20%.

Sullo sfondo di tutto ciò viene da chiedersi in che cosa si sta trasformando la cosiddetta monetizzazione? In linea generale non è azzardato parlare di una finzione. Basta osservare che, inizialmente, devono essere quasi raddoppiate le spese per garantire le riforme. Ma anche in questo caso si introduce ovunque, in particolare per "i semplici pensionati", un biglietto di viaggio ridotto che non copre neppure le spese reali dei trasporti.

In nome di che cosa abbiamo combattuto? In nome delle proteste di massa e della destabilizzazione sociale? Se è così, il successo è stato clamoroso.

Prima di "monetizzare" bisognava in effetti capire qual era il vero contenuto che sta alla base delle stesse agevolazioni previste per i mezzi di trasporto e i medicinali. Non bisognava certo proporre delle preferenze che, di fatto, determinano delle categorie della popolazione. Il contenuto di tali agevolazioni sta nella semplice esecuzione dei doveri statali.

La crisi dei primi anni Novanta, la svalutazione del rublo e il dissesto del bilancio statale non dovevano sfociare nell'estinzione delle funzioni sociali fondamentali dello stato. Di quelle funzioni che erano state create per assicurare la garanzia di un minimo di sopravvivenza e di un'esistenza dignitosa per i cittadini. Le "agevolazioni", in quel caso, rappresentavano una vera garanzia da parte dello stato.

Oggi il governo vuole monetizzare queste agevolazioni. Si può fare? In teoria sì. Occorre tuttavia capire con chiarezza di che cosa si parla. Per un pensionato il biglietto gratis o le medicine non possono essere considerate una sorta di "servizio speciale", bensì un'elementare garanzia statale per difenderne il livello di sopravvivenza. Questa garanzia può essere offerta "in natura", oppure in denaro. Nel secondo caso, la somma che riceve un agevolato, oppure un semplice pensionato, deve essere assolutamente e indubbiamente sufficiente per soddisfare le sue necessità, mantenere un certo livello di vita.

Potete garantire un approccio del genere?: monetizzate. Non potete?: non impegnatevi nemmeno, mantenete le garanzie statali "naturali". Perché, altrimenti, non si deve parlare semplicemente di una qualunque "riduzione delle agevolazioni". Si tratta di un vero e proprio rifiuto, da parte dello stato, di preservare un livello di garanzie sociali. Del tentativo di disfarsi delle sue funzioni obbligatorie.

Per lo meno è questa l'interpretazione attuale del concetto di stato e di politica sociale dello stato. Tuttavia, se il nostro governo preferisce continuare a pensare con le categorie dello stato capitalistico, esistente 150 anni fa, nell'era di Marx allora, certamente, il discorso cambia.

Un altro importante aspetto caratterizza la vicenda della monetizzazione. A tale proposito occorre ricordare l'esistenza di un'altra categoria, che non è stata abolita del tutto: quella delle agevolazioni dei servizi comunali.

Non è casuale il fatto che, all'inizio, abbia precisato come sia la politica sociale dello stato, sia l'intero ordinamento sociale della vita in Russia, siano rimasti, fino ad oggi, sotto molti aspetti sovietici, si basino sui principi delle garanzie sociali e dell'assistenza sociale che furono introdotti quando esisteva l'URSS. Attualmente, nel corso delle nostre riflessioni, non è il caso di domandarsi se tutto ciò sia un bene oppure un male. Esiste un fatto molto semplice: il sistema di garanzie sociali c'era e funzionava in base a determinate leggi e ad una certa logica. Prima di riformare qualcosa bisognava capire con esattezza che cosa si voleva cambiare, ossia, bisognava capire su che cosa si basavano i principi della "questione sociale sovietica".

Questi principi sono ben visibili se prendiamo come esempio le agevolazioni sui servizi comunali. Le agevolazioni sui servizi erogati dagli uffici amministrativi dei condomini, le basse tariffe comunali non sono una cosa nuova. Non fanno parte della categoria delle "nuove agevolazioni". Nell'epoca sovietica, per essere precisi, i servizi comunali non erano considerati delle agevolazioni. La situazione è cambiata solamente grazie alla mano leggera e al cervello "fine" dei "giovani riformatori" che, nei primi anni Novanta, hanno dichiarato come, scopo della riforma dell'amministrazione condominiale, fosse il pagamento del 100% dei servizi comunali.

Purtroppo, questa "percentualizzazione" annebbia ancora oggi la coscienza del nostro governo. A partire da gennaio di quest'anno è stato adottato lo standard di pagamento dei servizi condominiali del 100%. La maggior parte delle regioni, in concomitanza a questa decisione del governo russo, saranno costrette ad aumentare notevolmente le tariffe comunali. Dall'inizio dell'anno, secondo le statistiche ufficiali, le tariffe per i servizi comunali sono aumentate in media del 26,7%. Ma non è stato ancora raggiunto il limite.

Ad esempio, secondo i dati più recenti del centro di ricerche FBK, in Russia il livello dei pagamenti dei servizi comunali oggi ha raggiunto in media il 60%. Da ciò ne deriva che, tenendo conto dell'inflazione, nel corso di quest'anno c'è da aspettarsi che le tariffe aumentino del 40-50%. In alcune regioni, dove il sovvenzionamento delle spese comunali della popolazione è stato fino ad oggi "superiore alla media", potrebbe verificarsi addirittura un aumento ancora più esplosivo. Ci sono delle città in cui, dall'inizio dell'anno, l'acqua fredda è aumentata di 2 - 2,5 volte.

È così che "in sordina", come si suol dire, continua ad essere applicata, seguendo una logica completamente sbagliata "la riforma dell'ASC (Amministrazione dei Servizi Comunali)". Siamo giunti addirittura fino al punto in cui nessuno ricorda quali sono i veri scopi della riforma di questo settore: il calcolo del consumo effettivo dei servizi, lo sviluppo della concorrenza e l'aumento della qualità dei servizi dell'amministrazione, la modernizzazione delle infrastrutture comunali e la costruzione di abitazioni di qualità elevata, il raggiungimento da parte dei cittadini di un nuovo livello di vita e di benessere.

Le conseguenze della "monetizzazione comunale", in questo caso, possono risultare ancora più gravi dei problemi preesistenti in seguito alle agevolazioni sui mezzi di trasporto e sull'assistenza medica. Non si tratta minimamente di contestare il fatto che nessun aumento delle pensioni sia sufficiente a soddisfare gli appetiti dei commercianti "di acqua fredda". L'introduzione "all'unisono", per tutta la popolazione, delle cosiddette tariffe comunali, benché possa essere giustificata dal punto di vista economico, provocherà una catastrofe se non sarà accompagnata da adeguati cambiamenti nella politica dei redditi. Tale decisione, senza correttivi, costringerà l'imbocco della strada che porta alla caduta del livello di vita non soltanto dei gruppi della popolazione non tutelati dal punto di vista sociale, ma anche dei lavoratori statali, quelli in equilibrio sulla soglia della povertà, che sono una parte notevole della "classe media". Bisognerà ricorrere ai veri miracoli degli "errori di statistica" per far si

che nel paese, in base ai dati del biennio 2005-2006, il numero dei poveri non risulti aumentato.

Questo, in sostanza, è il "distacco decisivo dal passato sovietico" che ci viene proposto. Bisogna tuttavia intendersi su dove sta il nocciolo della questione. La politica sociale sovietica aveva come fondamento il principio della redistribuzione sociale e della "quota sociale" che, come si può dire, si basa su una filosofia nettamente contrapposta alla monetizzazione. Lo stato sovietico non retribuiva le persone con un compenso proporzionale al loro lavoro. Tuttavia, nello stesso tempo, era favorevole a riscuotere benevolmente pochi centesimi per i servizi comunali e i mezzi di trasporto. E, come se non bastasse, sovvenzionava altri prezzi di beni di prima necessità e servizi sociali.

Non c'è dubbio che tutto ciò abbia contribuito a dar vita, da una parte, ad un sistema di garanzie sociali saldo e abbastanza solido. Non c'era una povertà evidente, esisteva la famigerata "sicurezza nel domani". Dall'altra parte il risultato di questo modo d'impostare la politica sociale erano il deficit crescente, la mancanza di motivazione al lavoro e la dipendenza dallo stato.

Questa dipendenza e la limitazione del grado di libertà della persona, rappresentavano inoltre uno degli scopi dello stato. La politica sociale sovietica era diretta a garantire un severo controllo sulla struttura sociale della società. Laddove esisteva il compito di sostenere "l'uguaglianza delle garanzie sociali" e l'inammissibilità di ogni forma di autonomia, non c'era posto per il denaro e altre espressioni analoghe di indipendenza.

È chiaro che oggi questi principi ci appaiono anacronistici. Lo sviluppo del mercato e l'affermazione nella Russia contemporanea del capitalismo richiedono una politica sociale di tutt'altro genere. Deve trattarsi comunque di una politica sociale e non della sua liquidazione di fatto attuata ricorrendo, come scusa, alla teoria pseudolibera del "minimo di stato". Il darwinismo sociale, il principio del "che vinca il più forte" non equivale a una politica sociale.

Non si può agire seguendo il principio, "qui si gioca, qua no" e là, "cambiamo" qualcosa. Non si può dire: aboliamo l'istituto dei sussidi, ma manteniamo gli stipendi bassi. Se rifiutate il sistema della redistribuzione sociale e delle agevolazioni, riformate almeno, dal punto di vista qualitativo, i redditi della popolazione, aumentate nel PIL la quota di retribuzione del lavoro.

“LA MONETIZZAZIONE DEI DIRITTI DELLA PERSONA”

La modernizzazione della sfera sociale è un compito troppo importante per affrontarlo con i criteri contabili di “debito e credito”. Per ora è proprio questo quello che si osserva. Manca poco che lo scopo principale delle riforme sociali diventi la riduzione delle spese statali. In altre parole la sfera sociale, la sua qualità, non sono lo scopo di queste riforme. “La questione sociale” appare di nuovo soltanto un mezzo. Un mezzo di stabilizzazione macroeconomica e di profitto di bilancio.

La riforma delle sovvenzioni è soltanto il “primo campanello” d'allarme nella realizzazione, da parte del nostro governo, di un progetto alquanto più impressionante e spaventoso: quello della “monetizzazione dei diritti della persona”. È evidente il riferimento alle riforme dell'istruzione, della sanità, della scienza e della cultura, che sono state pianificate e, in parte, già attuate. Portare ad una conclusione logica la politica commerciale prevista per queste sfere mette in forse i diritti costituzionali degli abitanti della Russia e i principi dello stato sociale stabiliti dalla legge.

Un esempio lampante di questo tipo di politica sono divenute, le ormai proverbiali, “settimane di 5 giorni di Zurabov”. Il ministro della sanità e dello sviluppo sociale sostiene che, dal punto di vista economico, il fatto che la degenza ospedaliera del paziente che non superi i 5 giorni, porta a risultati economici vantaggiosi.

Ma come si combina l'effettiva liquidazione del sistema dei policlinici con la tesi secondo cui la garanzia della salute dei cittadini risiede in una profilassi efficiente e nella diagnosi? Attualmente si propone la riduzione del numero dei medici specialisti, di puntare sui medici generi-

ci, che possono essere definiti anche "condotti". Tutto ciò, unito alla riduzione delle garanzie per l'assistenza medica e dei posti letto negli ospedali, può portare soltanto ad un solo risultato: alle persone rimane l'unica possibilità di rivolgersi ai medici privati. Ma questo lusso, nel migliore dei casi, può permetterselo solo un cittadino russo su dieci.

Nel nostro paese l'introduzione di questo tipo di riforma medica avviene in uno scenario dal quale emerge che per la popolazione la sanità, di fatto, è già diventata a pagamento. Gli abitanti della Russia, secondo i dati della ricerca "Quanto paga la Russia?", spendono oggi all'incirca 230 miliardi di rubli all'anno per servizi medici a pagamento e medicine. Una somma tripla, rispetto alle spese per la sanità previste dal bilancio statale.

Un altro dato importante rileva che le spese per la salute sopra menzionate rappresentano circa il 5% del volume totale dei consumi della popolazione. Questa cifra corrisponde perfettamente alla media europea e, se prendiamo in considerazione alcuni parametri, si avvicina ai dati degli USA, paese dove la popolazione spende per le spese mediche più che nel resto del mondo.

I russi spendono già, per le medicine, più degli abitanti appartenenti a qualsiasi altro paese dotato di un sistema di assistenza sanitaria sviluppato. Tutto ciò avviene nonostante che sia il livello di reddito dei cittadini, sia il sistema di assicurazione medica, che le apparecchiature mediche, lascino, a dir poco, a desiderare.

È vero che oggi, di fatto, il peso della medicina a pagamento ricade innanzitutto, voglio ripeterlo ancora una volta, sulla parte della popolazione che ha un benessere maggiore. Questa parte è rappresentata, in primis, dal 10% della popolazione composto dai "più ricchi", quelli che producono il 30% del volume totale dei redditi in denaro. Una parte considerevole di questo peso ricade anche sulla "classe media". Nonostante che per essa queste spese siano più tangibili, tali sacrifici "vengono sopportati stoicamente", perché corrispondono ai valori di vita e ai principi di questo gruppo della popolazione. Come

può essere tuttavia giudicato il desiderio del governo di "approfondire" la riforma della sanità diminuendo le garanzie statali che riguardano la salute dei cittadini e costringendo tutta la popolazione a fare una scelta tra la medicina gratuita e quella a pagamento? A essere sinceri, una situazione del genere mette in evidenza un disprezzo palese nei confronti dei principi sociali dello stato e dello sviluppo della società.

La riforma della sanità pubblica è soltanto un esempio dell'approccio commerciale adottato nei confronti della riforma del settore sociale. Tale caratteristica è altrettanto evidente se si prende in considerazione sia l'istruzione che la scienza.

La situazione nella sfera della scienza è veramente paradossale. Gli infiniti discorsi sullo sviluppo innovativo, sulle alte tecnologie, avrebbero dovuto convincere anche i più testardi fautori della monetizzazione a ritenere che gli investimenti nella ricerca scientifica fossero una delle ricchezze più vantaggiose per il capitale.

I programmi nazionali a lungo termine della maggior parte dei paesi avanzati, già da alcuni decenni, sono assolutamente inflessibili nell'evidenziare le priorità maggiori: sostenere le spese per la ricerca di base e aumentare gli stanziamenti di bilancio per le ricerche applicate. Si capisce che il destino della Russia, in quanto stato che ha scelto di immettersi nella concorrenza del mercato mondiale, dipende, per molti aspetti, dalle prospettive del suo potenziale scientifico.

La scienza di base non è un campo che può essere finanziato solo parzialmente perché, così facendo, si finisce per raggiungere un risultato incompleto. Finanziando metà delle necessità della scienza non si può contare su dei risultati importanti.

Ancora meno comprensibile è il fatto che il governo federale, con la famigerata legge 122 sulla monetizzazione, abbia vietato, di fatto, agli stati membri della Federazione di finanziare la scienza (tra l'altro anche l'università). Siamo al "noi non possiamo, ma non lo permettiamo nemmeno a voi".

La proposta del governo di spostare il peso dello sviluppo innovativo sull'imprenditoria non è solo pericolosa, ma è anche ingenua. E non si tratta solamente del fatto che gli stessi artefici della riforma sappiano benissimo che, nel nostro paese, la quota delle ricerche scientifiche legata agli affari superi appena gli errori statistici. Va inoltre tenuto presente che i nostri capitalisti, per almeno altri vent'anni, "accumuleranno risorse" per realizzare nella ricerca investimenti adeguati.

Un altro fattore ha un ruolo di gran lunga più importante: il capitalismo usuraio dell'accumulazione originaria del capitale è in grado di utilizzare e "monetizzare" il potenziale tecnologico che era già stato accumulato nei tempi sovietici. O più semplicemente: riconvertire in attività più redditizie i terreni, le proprietà delle industrie e dei centri di ricerca. I pochi esempi sul modo in cui i nuovi proprietari delle fabbriche e il Comitato di Sicurezza stanno creando nuove elaborazioni innovative e tecnologie, sono soltanto un'eccezione che confermano la regola.

Per questo motivo nella riforma della scienza, se vogliamo portare a termine il processo di transizione nella società, deve agire il principio della gradualità, dell'assistenza diretta dello stato (che comprende il finanziamento).

Lo stato, se non vuole tornare alla condizione preistorica, deve sostenere la scienza fino a quando la scienza stessa, o almeno buona parte di essa, non sarà richiesta dall'economia. Ma anche dalla nuova concorrenza che ha "scelto" ormai tutte le possibilità di guadagno ereditate dalla vecchia economia: dalle nuove attività commerciali, già passate attraverso la logica delle nuove spartizioni e della corrosione del vecchio potenziale alla strategia dello sviluppo intensivo e innovativo.

Per non parlare poi del fatto che la proposta di commercializzare la scienza e l'istruzione non risolve affatto il problema dell'invecchiamento, che coinvolge quasi tutti i campi della scienza nazionale, della chiusura e della sparizione di intere scuole scientifiche, della "fuga dei cervelli". Purtroppo non si può fare a meno di concordare con il rettore dell'Università Statale di Mosca, l'accademico Viktor

Antonovich Sadovnicij, che sostiene come il passaggio ad un sistema di istruzione universitaria a due livelli – il baccellierato e il magistero – permetta di iniziare a produrre “tecnici di laboratorio per i laboratori stranieri”.

Questo campo, per quanto riguarda l'utilizzazione dell'esperienza straniera, è dominato da un atteggiamento “da caporale”. Viene data la direttiva: introdurre il sistema “baccellierato-magistero”, e basta. Perché? Perché in tutto il mondo è così. Eppure, in ogni paese questo sistema è organizzato in modo diverso: alcune professioni prevedono quattro anni + due; altre tre + due; altre ancora - quattro + uno. Ingegnere o microbiologo non sono la stessa cosa.

Ma non è ancora tutto. Dietro la copertura dell'“esperienza avanzata” viene attuata una riduzione delle garanzie statali dell'istruzione gratuita. Se viene introdotto questo sistema a due livelli, gli studenti del magistero studieranno a pagamento. In altre parole, l'istruzione gratuita andrà scomparendo.

Del resto, per la coscienza monetaria dei nostri riformatori, questo non è un argomento valido. Va bene. Ma proviamo almeno a fare una domanda costruttiva: “Che cosa ne sarà, in questo caso, della preparazione di specialisti qualificati per la nostra economia nazionale?”. Pensate che, in questo modo, vengano “eliminati”? Niente affatto. La loro risposta è che tre-quattro anni di baccellierato sono del tutto sufficienti per il datore di lavoro.

Non è tuttavia completamente chiaro perché, per noi, gli interessi di questo o quel “datore di lavoro” siano più importanti della salvaguardia delle tradizioni nazionali dell'istruzione di base e della scuola scientifica russa, che sono considerate la base per lo sviluppo futuro. **Il problema principale dell'istruzione russa contemporanea consiste nel fatto che essa è migliore di quella che oggi è al servizio dell'economia.** L'economia non avanza la richiesta di specialisti altamente qualificati. Tuttavia se “correggeremo” il livello dell'istruzione in base all'attuale stato dell'economia, finiremo per privare, con le nostre mani, sia la prospettiva della stessa economia che della società.

A tale proposito possono essere citati molti specialisti che, ad esempio, affermano come il cosiddetto "miracolo economico giapponese" non sia affatto avvenuto negli anni Sessanta del secolo scorso, bensì cinquant'anni prima, quando in Giappone iniziò la riforma dell'istruzione. La sua idea fondamentale consisteva per l'appunto nella convinzione che, in un paese povero di risorse naturali, la risorsa più preziosa fosse la persona istruita e qualificata. La trasformazione del Giappone nell'arco di un secolo, da paese contadino a potenza postindustriale, è la migliore dimostrazione della saggezza di questa politica.

Quarant'anni fa gli studiosi tedeschi furono già capaci di realizzare calcoli straordinari per il loro contenuto. Dimostrarono, basandosi sui risultati della ricostruzione del dopoguerra nella Germania occidentale, che, in una situazione di completo sfacelo del potenziale industriale, qualora si riesca a conservare il sistema dell'istruzione, un personale scolastico e universitario preparato, il paese ha una possibilità quattro volte maggiore di superare le distruzioni e la catastrofe. Proprio per questo, nella stessa Germania, fu adottata la direttiva di modernizzare l'economia ricorrendo ad un'efficace politica dell'istruzione e al miglioramento della qualità della manodopera.

D'altronde noi partiamo dal presupposto che si possa "pompare il petrolio" senza avere grandi problemi. Per il datore di lavoro è sufficiente. Ma se il futuro è soprattutto la società della scienza, la società degli uomini, allora abbiamo realmente bisogno di una **nuova era dell'Illuminismo**, di una rinascita delle scienze, dell'istruzione, della socialità.

Nel nostro paese, per qualche motivo non molto chiaro, ci proponiamo di ridurre le già basse spese statali per l'istruzione, la sanità e la scienza. Si segue, ancora una volta, la logica delle priorità da adottare nella stabilizzazione macroeconomica. Per i riformatori, in base a tale logica, le spese attuali dello stato per l'istruzione e la sanità, che costituiscono il 4 e il 2,5% del PIL, sembrano eccessive. Mentre, invece, l'idea di versare nel Fondo di Stabilizzazione una quota fissa, costante, pari al 4,5% del PIL, appare molto progressiva.

GLI ERRORI TEORETICI DEI MACROECONOMISTI-ANTIPOPOLARI

Smetteremo di stupirci di molte cose quando riusciremo a capire che trasformare la politica socio-economica in un "piano di esercizio", rappresenta l'alfa e l'omega dell'attività dei nostri riformatori al governo.

Il nostro governo riforma continuamente l'economia, ma non la società. Raggiunge una sicurezza finanziaria, ma non una stabilità sociale. Riduce l'inflazione, ma non le sperequazioni sociali. Gli interessi della persona, in una politica socio-economica di questo tipo, si trovano ai margini, lasciano il posto centrale alle potenzialità della macroeconomia. L'espressione "spese statali" diventa quasi offensiva.

Alla fin fine l'economia reale e la sfera sociale "si gonfiano" per la fame di soldi. Non ricevono le risorse necessarie e gli impulsi per delle riforme strutturali importanti e necessarie al paese. Continua il soffocamento economico delle regioni con il pretesto dell'unitarismo di bilancio.

A ciò va aggiunto che, come abbiamo visto sopra, continua a trionfare una concezione dello "stato al minimo", nonostante che ciò crei una minaccia per l'ulteriore caduta del livello di vita, la degradazione e la distruzione dei settori sociali dell'economia, la crescita dell'instabilità sociale.

L'IDEOLOGIA DELL'ACCUMULO

Sullo sfondo della situazione che abbiamo descritto si verifica un rafforzamento spropositato delle riserve finanziarie. Il prelievo dei mezzi monetari economici "eccedenti" si realizza contemporaneamente seguendo tre direzioni.

In primo luogo, le riserve auree della Banca Centrale della Federazione Russa già hanno superato, ormai da molto tempo, il limite psicologico dei 100 miliardi di dollari.

In secondo luogo, il governo continua ad attenersi a una politica di bilancio basata sul profitto. Nel bilancio federale del 2005 l'aumento delle entrate rispetto alle spese si è attestato attorno ai 278 miliardi di rubli.

In terzo luogo, è stato definitivamente costituito, creando un deposito "intoccabile" di non meno di 500 miliardi di rubli, il Fondo di Stabilizzazione. Il suo attivo, secondo le previsioni per il 2006, supererà i 700 miliardi di rubli.

Questa politica del governo federale avrebbe potuto in qualche modo essere giustificata se fosse stata orientata a risolvere i problemi strategici reali dello sviluppo socio-economico del paese. Ma di tutto ciò non esiste nemmeno l'ombra. L'accumulazione dei mezzi e "l'occultamento delle scorte" sono diventati fini a se stessi. Il prelievo di somme enormi dall'economia non risolve nessuno dei problemi economici più urgenti della Russia. Perfino tutte le giustificazioni inventate appositamente per avvalorare questo tipo di politica – la stabilizzazione macroeconomica, la crescita economica, il rallentamento dell'inflazione – non funzionano.

Il governo federale, nonostante ciò, continua a perseverare nei propri errori.

I responsabili del Fondo di Stabilizzazione, quando si chiede loro quale sia lo scopo strategico alla base della sua costituzione, amano rispondere che il fondo funge da "cuscinetto di sicurezza" per la Russia, nel caso in cui si verifichi un abbassamento pericoloso del prezzo del petrolio - inferiore ai 15 \$ al barile - e una situazione economica sfavorevole che si trascini per due-tre anni.

L'unica eccezione, del resto temporanea, viene fatta per estinguere in fretta il debito estero. Non è escluso che si faccia questa eccezione anche per finanziare il deficit del Fondo delle Pensioni. Ma tutto ciò non cambia l'ideologia dell'accumulo. Se non altro per il fatto che l'"idea strategica" degli ideatori del fondo è la seguente: tra 3-4 anni si potrà agganciare in modo stabile il volume della parte "intoccabile" del Fondo di Stabilizzazione, attestato al livello del 4,5% del PIL, ai volumi del prodotto interno lordo russo.

Il fatto stesso che la crescita del prodotto interno lordo e della parte "intoccabile" del Fondo di Stabilizzazione venga calcolata parallelamente, dimostra come dietro l'idea dell'aggancio si nasconda in effetti la tendenza all'accumulo sfrenato. In questo modo nel 2006 il 4,5% del PIL rappresenterà già circa 95 miliardi di rubli. Inizia una crescita frenetica. Verso il 2020, ad esempio, il fondo crescerà fino a toccare la cifra astronomica di 3,5 trilioni di rubli. Cifra che rappresenta più della metà delle entrate del bilancio della Federazione Russa che erano state previste per il 2005.

In altre parole, il Fondo di Stabilizzazione, così come è inteso dai suoi ideologi e fondatori, è uno strumento di accumulo dei mezzi e delle risorse per "i tempi difficili". L'accumulo viene effettuato contemporaneamente nel modo più primitivo possibile, depositando nel salvadanaio i soldi "in più". E lo stesso "salvadanaio" deve continuare a crescere. Per questo motivo perdono senso automaticamente tutti i discorsi sull'utilizzo dei mezzi del Fondo di Stabilizzazione per venire incontro ai bisogni fondamentali dell'economia del paese.

La nostra attenzione è tuttavia attratta dall'emergere di

un altro sintomo molto inquietante. Alla base dell'ideologia del Fondo di Stabilizzazione è insita la convinzione che, qualora i prezzi delle fonti energetiche sul mercato si abbassino sotto la soglia dei 15 \$ al barile, questa circostanza per il bilancio della Russia si trasformerebbe in una catastrofe. I mezzi del fondo devono quindi essere sufficienti affinché lo Stato possa evadere, per il periodo di un paio di anni, gli impegni di spesa. In questo lasso di tempo il governo non potrà fare altro che pregare, nella speranza che i prezzi del petrolio comincino di nuovo a risalire.

È pericolosissimo interpretare in questo modo i compiti del Fondo di Stabilizzazione. Il governo federale ci fa sapere a chiare lettere che la sua politica economica consiste nel navigare seguendo le onde del flusso dei prezzi di mercato delle materie prime, nell'attendere che passino gli effetti della caduta dei prezzi e nel rallegrarsi allorché ricompare l'ennesimo "anno grasso". Non viene presa neppure in considerazione la proposta di trasformare, come facevano nella fiaba popolare le rane, "la panna" dell'attuale politica del petrolio e del gas nel "burro" di una crescita economica di qualità.

Il rifiuto di chiarire gli scopi della politica economica e di cambiare l'ideologia che sta alla base della formazione e dell'utilizzo del Fondo di Stabilizzazione, è fautore di un definitivo arretramento in direzione dell'accumulo finalizzato a se stesso.

Ma anche per quanto riguarda la "crescita del salvadanaio" esiste una certa discrepanza. Stranamente l'accumulazione effettuata dai responsabili del Fondo di Stabilizzazione porta ad una sua continua... riduzione.

L'anno scorso¹ i mezzi del Fondo di Stabilizzazione erano semplicemente depositati nei conti bancari. Secondo i calcoli della Camera di scrutinio della Russia, durante questo periodo le perdite del Fondo di Stabilizzazione dovute all'inflazione (se misurate realmente e non in equivalente monetario) si aggiravano attorno ai 23 miliardi di rubli.

Il governo federale, a dire il vero, nell'ottobre dell'anno scorso² sembrava che fosse riuscito a redigere l'elenco

dei titoli dei 14 stati economicamente avanzati dove, per abbassare i rischi dell'inflazione, sarebbero stato possibile investire i mezzi del Fondo. Questo atteggiamento stimola, tuttavia, alcune domande. La schiacciante maggioranza degli esperti concorda nel ritenere che questi investimenti non garantiscono un livello di redditività sufficiente a compensare le perdite provocate dall'inflazione e dal rafforzamento del rublo.

Ma c'è un'altra cosa che non risulta chiara. Il governo, in effetti, permette ai mezzi del Fondo di Stabilizzazione di passare dall'economia della Russia a quella di altri paesi, di sostenere finanziariamente i produttori stranieri e non quelli nazionali, di rafforzare la valuta straniera e non il rublo. Ne risulta che, mentre a parole difendiamo la fuga dei capitali e cerchiamo di attirare gli investimenti a lungo termine, in realtà, nella pratica cerchiamo la prima occasione per portare i soldi all'estero. Anche se solo "per depositarli".

La destinazione di fondi nazionali all'economia della Russia provocherebbe, al contrario, un effetto positivo, non solo di tipo economico, ma anche psicologico. Per gli investitori stranieri qualsiasi manifestazione di fiducia del governo russo nei confronti della nostra economia significherebbe un segnale molto importante. Indicherebbe, infatti, che esiste una situazione favorevole per gli investimenti: finirebbe per essere un gesto molto più importante sia di tutte le ripetute assicurazioni verbali dei burocrati che delle cifre pubblicate.

A queste mie argomentazioni si potrebbe controbattere: "Se arriverà comunque la crisi, essa ci infliggerà una lezione"³. Il problema non si pone perché, comunque sia, la crisi dell'economia russa non solo può avverarsi, ma è ormai maturata da molto tempo.

Proviamo a ipotizzare che l'economia russa sia coinvolta in una situazione di crisi provocata dalla caduta dei prezzi del petrolio sul mercato mondiale. Se dovesse verificarsi una crisi del genere, nessun "cuscinetto" finanziario riuscirebbe a mantenere la stabilità di bilancio nel paese.

Certamente, in un primo momento, i mezzi accumulati aiuterebbero lo Stato a evadere gli impegni di spesa assunti nei confronti della popolazione. Ma nel caso di una crisi più o meno prolungata o, addirittura, di una stagnazione, la riserva di denaro accumulatasi nel corso degli anni, e così gelosamente custodita, sarebbe letteralmente inghiottita e corrosa. Il Fondo di Stabilizzazione avrebbe certamente mezzi a sufficienza per finanziare tutte le nuove spese infrastrutturali necessarie allo stato per far uscire il paese dalla crisi.

Il cerchio si chiude. Il Fondo di Stabilizzazione verrà speso, ma i problemi fondamentali dell'economia non spariranno. Il salvadanaio "sventrato" ha un ruolo non di medicina, ma di antidolorifico. Da solo non "cura" l'economia, ma attenua per qualche tempo i sintomi della malattia che progredisce.

Con questo tipo di strategia la ripresa economica è di nuovo legata alla situazione congiunturale del prezzo del petrolio sul mercato mondiale. E l'economia russa resterebbe con lo stesso neo di oggi – l'inarrestabile tendenza ad accaparrarsi di tutte le entrate provenienti dall'esportazione delle risorse naturali.

¹ Nota: 2003, dal momento che l'edizione russa è del 2004

² Nota: 2003, dal momento che l'edizione russa è del 2004

³ Parafrasi del motto popolare «Придет барин, барин нас рассудит» lett. "Arriverà il padrone e ci giudicherà"

FONDO DI STABILIZZAZIONE O FONDO DI SVILUPPO?

Il salvadanaio dove si accumula quella parte di entrate del paese destinate a degli scopi mirati non è un'invenzione russa. Gli ideologi del Fondo di Stabilizzazione amano far riferimento all'esperienza straniera, sulla cui falsariga sarebbe stato "cucito" il nostro fondo. Ma anche se ci fossero stati dei modelli intorno ai quali forgiarlo, si è trattato, evidentemente, di un sarto "non molto bravo".

Il fondo di sviluppo, il fondo delle generazioni future... Queste definizioni sono ben note anche negli "altri paesi" ai quali ci si riferisce. Sono definizioni altisonanti e, anche in questo caso non si tratta di un episodio casuale. Molto spesso sarebbe meglio esprimere nella lingua dei simboli perfino i concetti economici più prosaici. D'altronde la definizione stessa obbligherebbe non solo a stabilizzare, ma anche a sviluppare, a guardare al futuro.

Si prenda ad esempio in esame il Fondo del petrolio norvegese. Non c'è dubbio che, in base ai metodi autorizzati per l'utilizzo corrente dei mezzi monetari, questo fondo assomigli a quello russo. Tuttavia, l'esperienza norvegese ci offre almeno due differenze sostanziali rispetto al modo in cui gli ideologi russi intendono per accumulo.

In primo luogo in Norvegia si è riusciti a definire in maniera netta la destinazione dei mezzi del Fondo petrolifero. Grazie ai soldi accumulati si potrà garantire il mantenimento dell'altissimo livello di assistenza pensionistica previsto attualmente dallo Stato. Per questo motivo, alla base del Fondo norvegese, si trova una concezione ideologica ben precisa che prevede, tra l'altro, di dare aiuto alla generazione più vecchia.

In secondo luogo, la formazione del Fondo petrolifero della Norvegia non va a danneggiare le necessità oggettive di un importante settore dell'economia. I soldi vanno a finire nel fondo soltanto nel caso in cui si verificano dei profitti di bilancio. I mezzi inizialmente "eccedenti", nel caso norvegese, vengono inseriti nel bilancio stesso in quanto entrate supplementari e, soltanto alla fine dell'anno finanziario, il governo e il parlamento decidono quale quota debba essere destinata al "salvadanaio" e quale invece debba essere lasciata all'economia. Questa proporzione varia costantemente, a seconda del fabbisogno degli investimenti nel settore.

Si confronti questo approccio con lo schema, estremamente rigido, adottato in Russia: nel corso di un anno intero le entrate provenienti dalla vendita del petrolio vengono convogliate automaticamente nel "salvadanaio" dove, non soltanto restano inutilizzate, ma anche "si assottigliano" a causa dell'inflazione.

Gli esempi, tratti dall'esperienza di altri paesi che hanno seguito la strada della creazione dei fondi speciali di accumulo, servono anche a dimostrarci quanto c'è ancora da imparare. Nel Kuwait, ormai da oltre 20 anni, funzionano ben due fondi petroliferi. In aggiunta al Fondo di Riserva per le generazioni future esiste anche un Fondo di Investimenti, separato dalla gestione ordinaria del Ministero delle Finanze.

Due fondi petroliferi funzionano anche in Alaska. Nessuno dei due, a dire il vero, è destinato a iniettare risorse finanziarie in un settore reale dell'economia. Una commissione speciale di gestione investe, tuttavia, in istituti finanziari ad alta redditività i mezzi del Fondo per le generazioni future. Quasi la metà dei dividendi di questi investimenti è ridistribuita direttamente ogni anno tra l'organico di ciascun istituto. Questo fa sì che ciascun istituto di ricerca riceva un guadagno diretto dalle riserve di materie prime dell'organico stesso e, in tal modo, si evita che esse vengano letteralmente "inghiottite".

In Cile non si trascura di destinare all'economia una parte delle risorse del Fondo del Rame che, ad esempio,

vengono utilizzate per la sovvenzione dei prezzi interni della benzina (ben diversa è la situazione in Russia dove il susseguirsi degli aumenti dei prezzi nelle stazioni di servizio si riflette direttamente sui costi di produzione e provoca manifestazioni di protesta da parte dei trasportatori). Altre volte parte delle risorse sono destinate al finanziamento di progetti infrastrutturali, che non sono scelti da una cerchia ristretta di burocrati, ma da chi gestisce indipendentemente il fondo.

Evidentemente, anche per noi, è giunto il momento di formulare una filosofia e principi propri per trasformare il Fondo di Stabilizzazione in Fondo per il futuro della Russia.

IL PENDOLO DEL FEDERALISMO

Dal momento che sono capo di uno dei Soggetti della Federazione Russa non posso fare a meno di prestare attenzione anche ad un altro problema: i rapporti tra i vari bilanci federali. La situazione esistente in questa sfera testimonia l'emergere di una tendenza estremamente pericolosa per lo stato federale: il processo di drastica centralizzazione del potere.

Nel biennio 2000-2001 è iniziato un processo di graduale abolizione o di riforma di quei tipi d'imposta che potevano essere amministrati senza particolari difficoltà, e, inoltre, avevano la possibilità di essere versati direttamente nei bilanci consolidati dei Soggetti della Federazione.

L'abolizione del pedaggio per gli utenti delle autostrade e la sua sostituzione con una tassa sui trasporti ha penalizzato, in pratica, i volumi delle infrastrutture stradali nelle regioni. Il risultato è stato che in Russia l'ammontare dei finanziamenti per le infrastrutture stradali si è ridotto dal 2,9 del PIL nel 2000 all'1,5 nel 2003.

L'abolizione dell'imposta a sostegno della sfera sociale e degli edifici dell'ASCA (Amministrazione dei Servizi Comunali Abitativi) destinati alle organizzazioni, come dimostrano i calcoli effettuati dalla Commissione della Duma di Stato presieduta da G. Boos ha privato in un colpo solo le regioni di altri 400 miliardi di rubli.

In seguito all'abolizione dell'imposta sulle vendite, nel 2004 le entrate complessive dei territori si sono ridotte di altri 140-150 miliardi di rubli. Parallelamente, nello stesso periodo, sono state centralizzate completamente le entrate dell'IVA e delle imposte dirette sui tabacchi.

La quota dei redditi del bilancio federale nell'ambito del bilancio consolidato della Federazione Russa, come

risulta dai calcoli effettuati dall'Istituto di ricerche scientifiche del Ministero delle Finanze della Russia, è aumentata dal 54,0% nel 2000 al 58,8% nel 2003. In altre parole, quasi del 5%. Nello stesso periodo la quota delle spese federali si è ridotta del 2,2%, passando dal 47,1% al 44,9%. Inoltre, si è registrato un contemporaneo aumento della quota del guadagno che, rispetto alle spese, è aumentato dal 6,9% al 13,9%.

Il risultato di questo concatenarsi di avvenimenti è stato che, di fatto, si è verificata una **violazione dei requisiti del codice di Bilancio**, ossia dell'equa distribuzione dei redditi tra il bilancio federale e i bilanci consolidati dei Soggetti membri. Le regioni, nonostante l'aumento del volume dei trasferimenti e delle sovvenzioni, garantiscono inoltre come prima, grazie ai propri mezzi, l'apporto di oltre la metà di tutte le spese del bilancio consolidato della Federazione Russa.

L'adozione, da parte del governo federale, di questo tipo di politica ha avuto come conseguenza, che nelle statistiche, è cresciuto il numero delle regioni altamente sovvenzionate. Questo numero, negli anni 2000-2004, secondo i dati della Camera di scrutinio della Federazione Russa, è continuato a crescere passando da 8 regioni nel 2000 a 29 nel 2003 e 42 nel 2004.

Durante la preparazione della legge sul bilancio federale del 2005, quando si sono calcolate le somme delle sovvenzioni da assegnare alle regioni attraverso il Fondo Federale di sostegno finanziario alle regioni, è emerso che già 43 soggetti della Federazione erano stati inclusi tra i territori che non avevano raggiunto il livello "medio" di garanzia del rispetto del bilancio, che era stato stabilito al 60% (32 di queste regioni avevano un indice inferiore al 50%). Per altre 9 regioni il livello di adempimento del bilancio costituiva meno del 70%. Soltanto 20 Soggetti della Federazione sono stati capaci di adempiere completamente al bilancio.

Da questa situazione emerge che, per sostenere le dotazioni di bilancio e il bilanciamento dei Soggetti della Federazione, occorre versare l'intero ammontare delle en-

trate aggiuntive che sono pervenute nei fondi del bilancio federale. Se prendiamo in considerazione questo quadro non sorprende il fatto che, dai dati del Ministero delle Finanze diffusi alla metà del 2004, risulti che, a partire dal 2000, il livello dei trasferimenti dal bilancio federale alle regioni è aumentato di 2,5 volte.

Tuttavia, pur non considerando l'aumento dei trasferimenti federali, le statistiche rivelano un numero crescente di regioni dove si verifica un aumento del deficit di bilancio. Nel 2001, secondo i dati della Camera di scrutinio della Federazione Russa, il deficit di bilancio si era verificato in 41 regioni. Nel 2003 i soggetti erano diventati 63. In base agli ultimi sulla capacità di solvenza dei membri della Federazione, diffusi dal Ministero delle Finanze, è emerso che, in data 1 ottobre del 2004, erano 76 i soggetti che registravano un deficit di bilancio. Tutto ciò avviene nonostante che il bilancio federale si consolidi di anno in anno grazie a profitti stabili e alla simultanea crescita del Fondo di Stabilizzazione.

La centralizzazione delle imposte, in altre parole, oltre che a soffocare le possibilità di uno sviluppo indipendente delle regioni, in un certo senso garantisce al Governo della Federazione Russa la possibilità di avere un bilancio federale con grandi profitti e di effettuare enormi prelievi destinati al Fondo di Stabilizzazione.

Il processo di limitazione delle possibilità economiche delle regioni è legato strettamente al drastico ridimensionamento delle funzioni direttive dei soggetti della Federazione.

La famigerata legge 122, la cosiddetta "legge-centauro", preceduta da una serie di decisioni analoghe prese dal governo federale, mette i Soggetti della Federazione in una condizione estremamente difficile.

Questa situazione mette a rischio soprattutto la realizzazione delle funzioni statali. Privano i Soggetti della possibilità di sostenere gli organi di tutela pubblica, la scuola superiore, la scienza: di restaurare i monumenti storici e culturali, di aiutare i connazionali all'estero. Alle regioni sono state tolte le funzioni di difesa dell'ambiente, di sviluppo del mercato del lavoro.

Tutti i processi sopraelencati portano all'indebolimento e, quindi, alla liquidazione di fatto delle basi stesse del federalismo di bilancio della Federazione Russa. Probabilmente non tutti i Soggetti - grazie al sistema di accreditamento dei mezzi federali ai più bisognosi - sono penalizzati da questo sistema. Va tuttavia sottolineato che i soggetti della Federazione si indeboliscono nel settore economico.

L'accentramento del sistema delle imposte e la riduzione delle possibilità di guadagnare autonomamente creano una situazione in cui si perdono gli stimoli a sviluppare le economie regionali. Le tendenze parassitarie fatte emergere dalla politica dei rapporti con i bilanci dei Soggetti più dotati, rallentano la ricerca di modelli propri di sviluppo economico.

L'orientamento di tutte le azioni del Governo della Federazione Russa è indirizzato alla sempre più drastica trasformazione in oggetti dei Soggetti della Federazione. Sul piano strategico l'adozione da parte dello Stato di un aumento del livello di centralizzazione porta alla perdita della capacità e dell'efficienza del meccanismo statale.

Ma non è tutto. Alcuni lettori possono dire: "Perché tutti questi discorsi sui rapporti tra i bilanci federali e la centralizzazione? L'autore non fa altro che difendere le sue "grette posizioni".

Mi rivolgo a questi "diffidenti" riportando solo due cifre della ricerca effettuata dagli specialisti del Centro di elaborazione strategica. Tra le centinaia di migliaia di centri abitati della Russia, secondo il parere degli esperti, la crescita economica è concentrata soltanto su 140. Gli esperti hanno valutato che, a causa dell'organizzazione territoriale inefficace, il Paese perde ogni anno circa il 2,5-3% del PIL.

L'EVOLUZIONE DEL CAPITALISMO

L'analisi della politica socio-economica del governo russo suscita un'impressione deprimente. Ma il problema non è solo questo. La politica non solo è cattiva, ma non ha neppure alcun legame con la situazione attuale.

Il modo in cui i nostri riformatori concepiscono il funzionamento dell'economia di mercato si è fermato al livello delle idee socio-darwiniane del XIX secolo. Un modo di concepire il capitalismo molto simile a quello che, come hanno rivelato Marx e Lenin, avevano gli "ideologi" del XIX secolo.

Per spiegare come mai accada tutto ciò è necessario rispondere ad alcune domande.

Che cosa rappresenta oggi il capitalismo russo contemporaneo? Quali sono i suoi tratti dominanti, se confrontati con l'esperienza mondiale nella costruzione dei sistemi economici capitalistici?

Perché oggi, in Russia, lo sviluppo del capitalismo è accompagnato all'aumento delle contraddizioni sociali e alle sperequazioni?

Perché il sistema capitalistico è sopravvissuto nei paesi occidentali avanzati mentre, dall'altro lato, non si è materializzata la teoria di Marx sull'inevitabilità della rivoluzione socialista?

Il compito di creare un'economia efficace può combinarsi con il miglioramento della sfera sociale, il potenziamento del benessere del popolo?

Le risposte a queste domande sono contenute nella storia dell'evoluzione mondiale del capitalismo.

LA PROFEZIA IRREALIZZATA DI MARX

Voglio precisare subito che, in alcuni casi, sarò costretto a citare piuttosto fedelmente i classici del marxismo: anche se, così facendo si rischia di "appesantire" il testo, tuttavia è assolutamente necessario per comprendere il contenuto dei problemi che deve affrontare la Russia. Si tratta degli stessi problemi che, in un modo o nell'altro, sono stati superati dagli altri Paesi, ma che noi ci ostiniamo a non voler guardare, continuando a ignorarne l'esperienza. Non vogliamo guardarli anche se, così facendo, ciò significa che ancora una volta siamo in procinto di tirarci sui piedi la zappa della rivoluzione e della catastrofe sociale.

Ricordare i classici è inoltre necessario perché, come è emerso con molta chiarezza, i "borghesi-capitalisti" avevano letto Marx e Lenin molto meglio di noi. Se non altro erano riusciti a trarre dall'eredità del marxismo le conseguenze necessarie al superamento dell'incubo sull'inevitabilità della rivoluzione comunista.

Volendo semplificare, si può dire che il marxismo si regge "su due pilastri". Il primo consiste nella ricerca, che sotto molti aspetti resta un modello di analisi delle basi economiche del capitalismo, della logica e dei principi di funzionamento dell'economia capitalista.

Il secondo consiste nell'analisi dello sviluppo del capitalismo in quanto formazione socio-economica, nella teoria della lotta di classe e nella teoria marxista, nel crollo inevitabile del sistema capitalistico sotto il peso delle contraddizioni che lo caratterizzano.

Il marxismo ha sempre avuto presente che il ruolo storico progressista del capitalismo consiste nell'aumento delle forze produttive della società e nella socializzazione dei mezzi di produzione.

Tuttavia, secondo la teoria marxista, il metodo di produzione capitalistico è al tempo stesso caratterizzato da contraddizioni insuperabili. Il conflitto tra le forze e i rapporti produttivi ha le proprie radici nella proprietà privata capitalistica. Tale proprietà è basata sullo sfruttamento che rende "la classe dei lavoratori una proprietà del capitale, come se fosse un attrezzo da lavoro morto".

Nella misura in cui "la storia di qualsiasi società è la storia della lotta di classe" le effettive contraddizioni economiche del capitalismo, in quanto forma di produzione, portano inevitabilmente alla rivoluzione socialista e alla sconfitta del capitalismo come struttura sociale.

Una delle pagine più famose del "Capitale" di Marx ammonisce: "Parallelamente al numero in costante diminuzione dei magnati del capitale, che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione (cioè del processo di socializzazione della produzione, - J.L.), si accresce la massa della miseria, dell'oppressione, della schiavitù, della degradazione, dello sfruttamento; ma, insieme, s'accresce anche la rivolta della classe lavoratrice..." Alla fine "il monopolio del capitale si trasforma nelle catene di quel metodo di produzione che è cresciuto con esso e sotto di esso. L'accentramento dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro giungono finalmente a un punto dove diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Questo involucro viene lacerato da un'esplosione. La proprietà privata capitalistica suona a morto. Gli espropriatori vengono espropriati".

In sostanza, la storia del capitalismo, almeno fino ad un certo momento, ha rappresentato l'avverarsi della previsione di Marx. Ma poi c'è stata una svolta.

Non si trattava soltanto del fatto che erano stati trovati alcuni errori interni all'analisi marxista della formazione capitalistica. Semplicemente il capitalismo, come formazione sociale, aveva trovato in sé le forze per prendere coscienza dei propri difetti. Aveva trovato in sé le forze per progredire.

"L'involucro capitalistico" non è esploso. È stato trasformato. Trasformato a livello di teoria economica e, co-

sa ancora più importante, a livello di politica dello Stato. Lo Stato, inteso dal marxismo come una primitiva "macchina del dominio di classe", come "comitato che gestisce gli interessi della borghesia", gradualmente prendeva coscienza delle sue autentiche, sociali funzioni: funzioni di creazione e mantenimento della pace sociale e della stabilità, di stimolazione e sviluppo delle basi e dei principi sociali del capitalismo.

Questo processo non è semplice e non è nato "semplicemente". I principali paesi industrializzati occidentali hanno vissuto la Prima Guerra Mondiale, hanno visto l'Ottobre Rosso del 1917, sono passati attraverso la Grande Depressione degli anni 1929-1933 e un'altra alternativa di sviluppo - il fascismo, hanno provato tutti gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Questa esperienza di "catastrofi sociali" un po' alla volta, passo dopo passo, ha portato alla presa di coscienza della necessità di radicali trasformazioni socio-economiche. Ha chiamato in vita e creato un nuovo percorso di sviluppo sociale.

Il capitalismo in occidente ha subito notevoli riforme, in conseguenza delle quali l'efficienza, la concorrenza e altri vantaggi dell'economia di mercato hanno potuto combinarsi con una politica sociale sviluppata e ben attrezzata, con la creazione della domanda solvibile e dei consumi di massa.

Tappe fondamentali, lungo questo percorso, sono state la "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta" di John M. Keynes e la nascita di una teoria economica che ha introdotto i principi nuovi della domanda e della regolamentazione economica da parte dello Stato. Pietre miliari, lungo questo percorso, sono stati il "Nuovo corso" di Franklin Roosevelt negli USA, il modello del cosiddetto "socialismo svedese", che vanta una storia quasi centenaria, l'esperienza della politica del "benessere per tutti" di Ludwig Erhard nella Germania del dopoguerra.

Il risultato è stata la nascita della concezione dello "stato sociale", dello "stato del benessere generale". Formulata teoreticamente e realizzata praticamente, questa

concezione è il progetto sociale più importante e più positivo tra quelli realizzati nel XX secolo. È impregnato dell'idea della responsabilità sociale dello Stato e del progresso sociale, incarna l'evoluzione del capitalismo, la graduale pacifica penetrazione dei principi socialisti nel tessuto dell'economia capitalistica - l'uguaglianza, la giustizia, la pace sociale.

Tutta l'esperienza dello sviluppo dell'occidente nel XX secolo dimostra la correttezza della profezia che il noto economista e sociologo Joseph Schumpeter ha esposto nell'opera "Capitalismo, socialismo e democrazia". Confutando il catastrofismo rivoluzionario di Marx e dimostrando che la logica del progresso sociale impone l'inevitabile assimilazione da parte del capitalismo di tratti del socialismo, Schumpeter scrive: "Il sistema capitalistico *non perisce a causa del crollo economico*" ma il suo successo sovverte gli istituti sociali che lo proteggono e "inevitabilmente" crea le condizioni in cui potrà sopravvivere e cedere il posto al socialismo".

IL CAPITALISMO PER LA MAGGIORANZA

Potrebbe sorgere una domanda logica: qual è stato l'errore sistematico del marxismo nella valutazione dell'inevitabilità del fallimento della società capitalistica? O più precisamente: che cosa è stato corretto nel XX secolo nella società capitalistica e nel meccanismo economico? Perché il capitalismo moderno non contiene più in sé divergenze insormontabili con l'idea dello sviluppo sociale?

Per dare una risposta dettagliata a queste domande sarebbe necessario dedicare uno studio a parte. Ma se si prova a mettere in rilievo i punti fondamentali della questione mantenendosi nello stesso tempo nell'ambito di questo libro, si potrà dare la seguente risposta: l'evoluzione del capitalismo (sia come teoria economica che pratica) gli ha permesso di venire posto a servizio della maggioranza della società. Ed è molto importante capire che la presa di coscienza da parte del capitalismo della propria funzione sociale è avvenuta non "per miracolo", non a causa di un imprecisato "virus della beneficenza". Al contrario, è avvenuta alla fine di una valutazione assennata e ragionevole sull'efficacia economica della profonda trasformazione del sistema capitalistico dell'amministrazione e della società.

È nota a tutti la frase scritta da Karl Marx nel secondo tomo del "Capitale": "... gli operai, in quanto acquirenti della merce, sono importanti per il mercato. Ma la società capitalistica ha la tendenza a limitarli con un prezzo minimo come i venditori della loro merce, la manodopera".

Spiegando e sviluppando questo pensiero di Marx, V.I. Lenin nella sua opera "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" ha scritto: "L'ampliamento della produzione *sen-*

za un adeguato ampliamento del consumo corrisponde alla missione storica del capitalismo e alla sua specifica struttura: la prima consiste nello sviluppo delle forze produttive della società; la seconda esclude l'utilizzazione da parte di una gran massa di popolazione di queste conquiste tecniche. Tra l'illimitata tendenza ad ampliare la produzione, caratteristica del capitalismo, e il limitato consumo delle masse popolari (limitato come conseguenza della loro condizione proletaria) esiste un'indubbia contraddizione".

In pratica lo stesso fondatore del marxismo aveva dato alla società capitalistica "l'aggancio" per sopravvivere, spiegando in che cosa doveva consistere la direzione principale dell'evoluzione del meccanismo economico e della politica statale del capitalismo. Questo "aggancio", questa direzione di sviluppo consiste nel creare il consumatore di massa, nell'aumentare la domanda del consumo di massa e al contempo nel creare la richiesta, da parte della società, di non distruggere bensì sviluppare il capitalismo.

Lo stesso Marx a questo proposito ha scritto: "L'ultima causa di tutte le vere crisi rimane per sempre la povertà e la limitazione del consumo da parte delle masse, che contrasta la tendenza della produzione capitalistica di sviluppare le forze produttive come se il limite fosse rappresentato dalla sola capacità di consumo assoluta della società".

La ricetta data dallo stesso Marx per far sopravvivere il capitalismo fu assimilata, come ho già detto, da J. Keynes, F. Roosevelt, L. Erhard ma, soprattutto, da un massa enorme di capitalisti e imprenditori. Non a caso sono così famose e vengono spesso citate le parole di Henry Ford: "Io voglio pagare i miei operai abbastanza, perché possano acquistare le mie auto". Alla fin fine, secondo la dottrina economica di Keynes, il principale motore dello sviluppo dell'economia delle società capitalistiche avanzate è diventata l'"economia della domanda". I consumi della popolazione hanno iniziato ad essere intesi come il meccanismo che stimola la crescita della produzione, risolve

il problema dell'occupazione, accelera le nuove ricerche per la produzione di nuovi prodotti e attrezzature.

Questa legge e questa logica del "progresso capitalistico" sono state espresse al meglio da J. Schumpeter: "Il meccanismo capitalistico è innanzitutto un meccanismo di produzione di massa, il che significa anche di *produzione per le masse*. Ciò significa che, secondo J. Schumpeter, il processo capitalistico innalzerà inevitabilmente il livello di vita della popolazione.

Il principio dello sviluppo attraverso l'innalzamento del livello di vita della maggioranza, il miglioramento della qualità della vita delle masse è stato assimilato da tutta la società e si è trasformato nel principio fondamentale della politica statale dei paesi occidentali.

La sostanza dello "stato di benessere generale", "del capitalismo per la maggioranza" sta nel riconoscere che ci sono delle sfere di attività dell'uomo dove i meccanismi di mercato non funzionano completamente. Innanzitutto nella politica sociale. Ma "il sistema del benessere" comprende anche la sanità, l'istruzione, la scienza, le questioni degli alloggi. E queste sfere sono soggette all'obbligatoria regolamentazione da parte dello Stato.

Il significato di questa regolamentazione consiste nella realizzazione di due compiti. Il primo è la lotta alla povertà, l'attenuazione delle conseguenze negative dell'economia di mercato attraverso la redistribuzione sociale delle risorse e la concessione da parte dello Stato di servizi sociali.

Il secondo, lo sviluppo del "potenziale umano", del "capitale umano" della società. L'importanza di questo secondo compito è aumentata particolarmente negli ultimi dieci anni insieme al passaggio della civiltà ad un tipo di sviluppo postindustriale, alla società dell'informazione. La teoria della società dell'informazione di D. Bell, che è già divenuta un classico, sostiene che gli elementi tradizionali del modello capitalistico del passato – il lavoro, il capitale, la terra – perdono il proprio significato in seguito allo sviluppo della società umana, delle tecnologie informatiche. La fonte più importante del plusvalore,

del potenziamento del capitale e dello sviluppo economico diventa il sapere.

Dal punto di vista del meccanismo economico della produzione capitalistica ciò significa che, quanto maggiori sono gli investimenti intellettuali nella produzione, soprattutto il know-how e le elaborazioni scientifiche impiegati per creare un prodotto, tanto maggiore è il suo costo, tanto più efficace la produzione e più concorrenziali sono le merci prodotte.

Dal punto di vista della politica sociale dello stato capitalistico, questo comporta la necessità di concentrare gli sforzi per aumentare la qualità della vita, gli investimenti finalizzati allo sviluppo della scienza, della sanità, dell'istruzione.

Prima di concludere questa digressione sulla storia dell'evoluzione del capitalismo, devo dire che io non aspiro ad idealizzare il capitalismo contemporaneo, le società capitalistiche moderne.

Innanzitutto va riconosciuto che limitare la "libera mano del mercato", ha indubbiamente avuto dei costi per quelle società che hanno attuato questa strategia: in primo luogo un rallentamento nello sviluppo degli affari in concomitanza con l'aumento del peso fiscale e degli obblighi sociali dello stato. Sono stati individuati anche altri difetti del sistema, ad esempio il parassitismo sociale da esso stesso prodotto. Non sono sparite del tutto neppure le contraddizioni sociali.

Le società capitalistiche contemporanee sono ancora caratterizzate da crisi economiche. Con il tempo sono diventati evidenti i limiti e le restrizioni dell'applicazione della dottrina di Keynes. Sebbene, bisogna sottolinearlo ancora una volta, la stessa teoria economica non rimanga ferma e i nuovi seguaci della dottrina di Keynes continuano a ricevere il premio Nobel per l'economia.

In sostanza hanno ragione anche quei critici del capitalismo contemporaneo che affermano come il superamento delle contraddizioni interne nelle moderne società capitalistiche, la realizzabilità dei modelli dello "stato sociale" sono diventati possibili grazie alla globalizzazione;

grazie al fatto che il capitalismo è riuscito a portare all'esterno le "divergenze di classe" delle società occidentali, a trasferirle sui rapporti con il "Terzo Mondo", a sfruttare le sue risorse accessibili e a basso prezzo.

Avere delle direttive per affrontare i costi e i problemi di questo genere nell'ambito dello sviluppo del capitalismo di oggi, non solo ha un fondamento, ma è anche necessario. È sciocco e poco lungimirante idealizzare la situazione. E, soprattutto, si deve accettare il fatto più importante: soltanto il passaggio ad un progetto di sviluppo delle basi sociali dell'economia, soltanto l'evoluzione del capitalismo verso il modello dello "stato di benessere generale" hanno permesso alla società moderna di sopravvivere.

Bisogna anche tenere conto del fatto che i paesi occidentali hanno "imparato" a regolare in maniera abbastanza sottile la correlazione tra gli orientamenti, liberale e sociale, in politica e nell'economia. Nell'ultimo decennio siamo stati testimoni del susseguirsi di una sorta di cicli, di "onde deboli" nello sviluppo dei paesi occidentali. Allorché i liberali vincono le elezioni e vengono create delle condizioni migliori per lo sviluppo del potenziale economico dei paesi, i problemi sociali vengono risolti in modo peggiore, anche se, successivamente, il bilancio si riassetta. In quei Paesi in cui i cittadini votano per i socialisti, si rivolge un'attenzione particolare alla politica sociale, si migliora la situazione in questa sfera, anche se, molto spesso, lo si fa a danno dei "compiti liberali" dello sviluppo dell'economia. La conseguenza è che nelle votazioni successive viene rimesso in moto il ciclo di ricambio dei socialisti e dei liberali al potere.

Questo sistema delle "onde deboli", alla resa dei conti, garantisce la cosa più importante: l'adattamento sia della società sia del corso socio-economico alle condizioni di vita del paese. Cicli politici e socio-economici adeguati, da una parte, tengono lontano dalle crisi e, dall'altra, dalle proteste sociali.

Per quanto riguarda la Russia questo innanzitutto significa che è necessario passare ad un tipo sociale di svi-

luppo e, solo dopo, risolvere tutti gli altri problemi "a mano a mano che si presentano". Respingere la strada del progresso sociale, rimanere prigionieri delle idee social-darwiniste dell'economia del mercato, è come agire secondo il principio "per quale scopo si deve vivere se comunque poi moriremo".

LA RIFORMA DEI RAPPORTI VERSO LE PERSONE

Purtroppo non è ancora possibile parlare dello sviluppo delle basi sociali del capitalismo in Russia.

Spesso il nostro governo ritiene che, nelle condizioni della concorrenza economica globale, allo Stato vengano richieste qualità e capacità che, nel complesso, lo rendono una sorta di "stato-corporazione".

Secondo questa logica lo Stato è semplicemente obbligato a trasformarsi in una "megasocietà", che funziona secondo le leggi del business ed è orientata alla massimizzazione del rendimento economico. Da qui provengono le tanto diffuse richieste di riduzione delle spese statali, del peso fiscale, addirittura di riduzione degli obblighi dello stato e, in generale, di tutte le spese "improduttive".

Questo modo primitivo di intendere il reddito economico dello Stato è pericolosamente lontano dalla logica dello sviluppo sociale ed economico del mondo contemporaneo. Come abbiamo appena visto, sull'esempio dell'evoluzione del capitalismo nel XX secolo, questo punto di vista oltre che errato è anche deleterio.

La politica sociale è pegno ed espressione della competitività di una società. La società contemporanea non può svilupparsi soltanto in senso economico, soprattutto se ciò viene a coincidere con l'immediatezza di un ragioniere. Se nel mondo contemporaneo lo sviluppo è garantito dal sapere, dall'intelletto e dalle possibilità da essi create, è evidente che la base dello sviluppo e gli investimenti più vantaggiosi diventano quelli fatti sulla persona, sul potenziale umano della Russia.

"Più socialità" è lo slogan di oggi in Russia.

Qui l'ordine del giorno risulta essere la riforma principale di cui necessita la nostra società, la sola che può

dare le risorse necessarie e le possibilità per modernizzare il settore sociale.

Questa riforma principale consiste nel superamento dell'atteggiamento di **sottovalutazione del lavoro** che nel nostro Paese si è andato formando nel corso della storia; nel radicale cambiamento della politica dei redditi della popolazione. Si tratta della necessità di aumentare in modo cardinale e sensibile i salari, garantire l'innalzamento del livello di vita della popolazione. Serve fornire, infine, un segnale alla società: la persona si sta trasformando nell'obiettivo delle riforme e non è "semplicemente" una risorsa dell'economia alla pari del petrolio.

L'esperienza mondiale dimostra che la crescita dei consumi della società è uno strumento efficace per accelerare lo sviluppo economico del paese. L'aumento degli stipendi e delle pensioni, l'introduzione di condizioni agevolate per i mutui bancari, la proroga dei termini dei crediti per lunghi periodi – tutto questo può diventare quella serie di misure che nel complesso potranno garantire lo sviluppo dell'economia russa in quella parte che non è occupata esclusivamente dall'estrazione e dalla vendita dei contenuti del sottosuolo.

Il capitalismo ha preso coscienza della propria essenza sociale e della necessità di cambiamenti interni, quando dal compito di ampliare la produzione e la concentrazione della proprietà è passato a quello di ampliare lo smercio e la ricerca del consumatore. Di un consumatore solvente, di massa e costante.

Inoltre, soltanto quando la gran parte dei cittadini sarà in grado di pagare con i propri guadagni i prodotti alimentari, il vestiario, l'alloggio, le spese per la sanità e l'istruzione per sé e i propri figli, soltanto allora comparirà il diritto morale e la possibilità economica di trasformare i cosiddetti "settori sociali" in mercato.

Adesso è evidentemente troppo presto. Per dimostrarlo è sufficiente riportare alcuni fatti. 1,7 dollari all'ora – proprio questo è oggi lo stipendio medio in Russia. Questi sono dati riportati dall'Istituto dei problemi socio-economici della popolazione dell'Accademia Russa delle

Scienze (INSEPN). Secondo questo dato siamo arretrati non soltanto rispetto alla benestante Europa o agli USA. In base agli stessi calcoli fatti dagli studiosi dell'Accademia delle Scienze nella Corea del Sud la retribuzione media oraria è di 2,7 dollari, in Messico - 4,5, e addirittura in Turchia - 2,6.

L'accademico Dmitrij Semënovich Lvov, capo della sezione di economia del Dipartimento delle scienze sociali dell'Accademia delle Scienze, riporta dati ancora più straordinari dai quali risulta che in Russia la persona che produce merci per il valore di un rublo riceve 33 copeche. In Giappone, Europa, negli USA - non meno di 70-75 copeche. Sì, la produttività del lavoro nel nostro Paese è molto inferiore a quella di quegli stessi paesi occidentali. Ma la sottovalutazione del lavoro, anche alla luce di questi dati, è enorme. Secondo quanto riportato dall'accademico Lvov, un nostro lavoratore medio produce per un dollaro di stipendio 3 volte di più rispetto ad un europeo o ad un americano.

Secondo i dati dell'INSEPN dell'Accademia Russa delle Scienze (ARS) risulta che la struttura della povertà in Russia si differenzia notevolmente da quella che caratterizza l'Europa e altri paesi avanzati. In questi paesi la povertà è la "sorte" innanzitutto di cittadini disadattati, inabili al lavoro. Nel nostro Paese, invece, la struttura è la seguente: quasi il 40% dei "poveracci" è formato da cittadini abili al lavoro, per i quali sono state create delle condizioni di lavoro che non permettono di parlare di alcuna redistribuzione estesa economica e sociale.

Non è che dietro a queste cifre si nasconde il difetto principale delle nostre riforme economiche? E non è forse possibile trovare in esse la chiave di risoluzione per permettere alla società di passare ad un livello di sviluppo qualitativamente diverso?

Per molti, per troppi nostri altolocati riformatori, questo tema è una sorta di "tabù". Il massimo che da loro si può ottenere è rinnegare l'esistenza di una inflazione galoppante. Sebbene, ad esempio, secondo le valutazioni della maggioranza degli esperti, le spese sociali di bilancio

supplementari realizzate oggi in concomitanza con la "monetizzazione" aggiungono all'inflazione appena 0,2-0,5%.

La questione è troppo seria perché ci si possa sottrarre dal risolverla. Sono necessarie una seria discussione e un'accurata analisi. Tanto più, se sono maturate delle riforme radicali nella sfera sociale, vengono prese decisioni di togliere dal bilancio statale le sovvenzioni alla maggioranza della popolazione per le spese che riguardano gli alloggi, la sanità, l'istruzione. Soltanto i nostri riformatori cercano continuamente di scaricare questo peso sui cittadini, senza dare in cambio alcun compenso.

Le questioni poste non sono soltanto economiche, ma soprattutto politiche. La decisione fondamentale di passare ad una nuova politica delle retribuzioni della popolazione, di aumentare gli stipendi è l'inevitabile e necessario corrispettivo dello Stato per "lo shock da riforme" degli ultimi dieci anni.

Poco tempo fa, in una seduta della Duma di Stato, al ministro dello Sviluppo Economico Gherman Gref è stata rivolta la domanda su quando finalmente lo stipendio minimo sarà equivalente all'ammontare del minimo di sussistenza. Il senso della risposta è stato questo: se continuerà la crescita anticipata del PIL, tra qualche anno si potrà pensare a questo problema.

Per ora la correlazione teorica prevista tra l'entità media annua dell'ammontare minimo di retribuzione del lavoro (AMRL) e del minimo di sussistenza medio annuo per il 2005, secondo i calcoli del Ministero delle Finanze, rappresenta il 24,5% e corrisponde praticamente ai dati relativi all'anno 2002 (24,4%).

La decisione di aumentare l'importo minimo di retribuzione dal 1 gennaio 2005 da 600 a 720 rubli, con la prospettiva di portarlo fino ai 1100 entro il 1 maggio 2006, purtroppo non cambia decisamente la situazione. E non la cambia nemmeno la promessa del governo federale di aumentare del doppio l'entità media degli stipendi in economia per il 2008. Tutte queste azioni rientrano in una logica progressista, ma attualmente "invecchiata", della politica dei redditi della popolazione.

Temo che anche tra i promessi "qualche anno" la situazione fondamentale non cambierà. Il fatto è che, come affermano i sociologi, la globalizzazione può dare vita ad un fenomeno come quello della "crescita impoverente".

Il senso di questo fenomeno consiste nel fatto che mantenere bassi gli stipendi della popolazione lavorativa può diventare per lo stato un modo per rafforzare le proprie posizioni nell'ambito della concorrenza globale. Non appena la "manodopera a basso costo" diventa un'arma concorrenziale, si cade in trappola: la garanzia della futura crescita economica sarà accompagnata dalla conservazione dello stato di povertà della popolazione.

L'uscita da questa situazione può trovarsi soltanto nella conduzione, da parte dello Stato di una politica per principio nuova, di aumento dei redditi della popolazione. E non soltanto di aumento, ma anche di livellamento.

Il nostro problema non consiste solamente nel basso livello dei guadagni reali della popolazione ma anche nel fatto che **in Russia vi è una sperequazione troppo accentuata**. Un'enorme stratificazione sociale che supera tutte le norme sociologiche: secondo una statistica del Ministero dello Sviluppo Economico e del Commercio (MSEC) oggi la differenziazione della popolazione in base al livello di reddito invece di diminuire continua ad aumentare. Se nel 2003 la differenza del 10% dei redditi tra quelli più e meno agiati era di 14,5 volte, nel 2004 è stata del 14,8.

Nessuno contesta i dati ufficiali, in base ai quali il valore nominale medio dello stipendio negli ultimi anni è aumentato di 4-5 volte, e grazie alle attuali decisioni di aumento della Entità Minima di retribuzione del lavoro (EMRL) crescerà ancora dell'84%.

Tralasciamo per ora il fatto che nella realtà questo aumento è assai inferiore a causa dell'inflazione e dell'aumento delle tariffe e di altri servizi. Ad esempio, in base ai risultati del 2004 e tenendo conto dei tempi dell'inflazione pari all'11,7%, l'aumento delle tariffe dei servizi comunali è stato più del 23%, i servizi medici e l'istruzione sono aumentati del 13,5%.

È decisamente importante un'altra cosa. Il già menzionato Istituto dei problemi socio-economici della popolazione dell'ARS ha condotto un'indagine sul modo in cui è cambiato negli anni il reddito pro-capite dei diversi gruppi sociali. È risultato che l'80% della popolazione della Russia si è impoverito e soltanto il 20% è diventato più ricco. Inoltre, il 2% della popolazione ha aumentato i propri redditi di dieci volte. E il 20% dei più poveri nel corso degli anni Novanta si è impoverito due volte di più.

Anche se negli ultimi anni questa situazione ha iniziato a cambiare, non ci sono stati dopotutto grandi stravolgimenti. Il problema della crescente differenziazione sociale, in presenza della quale la semplice statistica dell'aumento dei redditi si trasforma nella famigerata "temperatura media all'ospedale", non scompare.

Riporto ancora un dato della ricerca dell'IPSEP dell'ARS: oggi, in Russia, l'aumento di 1 rublo del PIL provoca una crescita dei redditi pari a 3 rubli nel 20% di "chi sta in alto", cioè di coloro che hanno i redditi più alti, mentre solo di 15 copeche nel 20% di "chi sta in basso", di chi ha i redditi più bassi. In altre parole la "crescita impoverente" nelle condizioni della concorrenza globale nel nostro paese è completata dal "crescente impoverimento" dei ceti sociali più deboli.

Se anche in futuro continueremo a contare sul fatto che la crescita dell'economia va da sé e senza una politica sociale mirata dello Stato porta alla liquidazione della povertà, il risultato sarà esattamente opposto.

NOVE PASSI NEL FUTURO PER IL CAPITALISMO RUSSO

Come dimostra l'esperienza storica dell'Europa e della Russia del XX secolo la trascuratezza nella risoluzione dei problemi sociali può portare alla tensione sociale, a rivoluzioni di diverso genere, che sono unite sempre da un solo elemento: il loro carattere distruttivo. Alla distruzione può essere soggetta l'economia, la vita politica del Paese e l'intera società.

Allo stesso tempo l'evoluzione del capitalismo, come pratica e teoria della vita sociale, dimostra che l'abbinamento e la combinazione dei metodi capitalistici della produzione e della organizzazione dell'economia con una politica sociale ben equipaggiata non solo è possibile, ma necessaria negli interessi del mantenimento della stabilità sociale.

Nonostante l'identica esperienza mondiale del capitalismo, i tratti caratteristici del capitalismo russo rimangono la politica di fatto "coloniale" e "da comprador" dell'inarrestabile sfruttamento delle materie prime, associata ad una politica sociale "della selezione naturale".

Il governo russo ancora oggi pensa con le categorie della metà del XIX secolo, quando l'attiva opposizione tra i proprietari e gli operai rappresentava la base dello sviluppo sociale. Da ciò conseguono una rigida politica sociale, orientata a polarizzare la società e un inseguimento, da parte dello Stato, di scopi puramente economici al posto della risoluzione dei problemi strategici di sviluppo della società.

La complessità della situazione attuale della Russia consiste proprio nel risolvere parallelamente due compiti. Da una parte realizzare una modernizzazione accelerata dell'economia, che richiede approcci "macroeconomici" e, dall'altra parte, sostenere e ampliare necessariamente le potenzialità del sistema sociale.

L'apparente contraddizione tra questi due compiti può essere superata. Bisogna semplicemente cambiare il modo di pensare. Non intraprendere riforme fini a se stesse; non cercare di raggiungere l'occidente ma, modernizzare l'economia e la sfera sociale in direzione della gestione delle tendenze dello sviluppo mondiale.

Per fare questo è necessario porre la questione di un'importante correzione della politica socio-economica del governo, da realizzarsi seguendo una serie di orientamenti.

1. Il successo dello sviluppo del Paese nel prossimo decennio e, in ultima analisi, la giustificazione storica degli sconvolgimenti avvenuti negli ultimi 15 anni, non sono determinati dai dati della crescita economica e dalle cifre della stabilizzazione macroeconomica, bensì dalla capacità di garantire una nuova qualità di sviluppo socio-economico della Russia entro i confini esistenti, ossia senza nuove perdite di territori e senza "perdita dello Stato".

In sostanza, si tratta di risolvere il compito della modernizzazione postindustriale, il cui insuccesso o inattuabilità erano stati predeterminati dagli sconvolgimenti rivoluzionari della fine degli anni Ottanta - inizio anni Novanta del secolo scorso.

Se vogliamo conservare il potenziale dello sviluppo economico, è necessario mettere in rilievo le priorità nazionali nello sviluppo della "nuova economia". Tanto più che la Russia possiede per ora un notevole potenziale in una serie di "zone di sfondamento tecnologico" chiave (la nano e la biotecnologia, le tecnologia termonucleare), che determineranno lo sviluppo a livello mondiale.

Anche le sfide del terrorismo internazionale con le quali si scontra il paese richiedono decisioni sistematiche ed importanti investimenti soprattutto nel campo della sicurezza nazionale. Tanto più che anche le tecnologie di sicurezza sono una delle direzioni chiave di sviluppo della nuova economia nel mondo per i prossimi dieci anni.

2. Il futuro della Russia dipende direttamente anche dallo sviluppo anticipato delle infrastrutture - dei trasporti, dell'energia, degli alloggi, dei servizi comunali, dell'informazione, della sicurezza e dell'amministrazione.

Oltre ai tempi di crescita è necessario però assicurare anche la qualità dello sviluppo. Oltre alla qualità e all'efficacia dello sviluppo servono anche la precisione, la capacità di adattamento, la capacità di colpire il bersaglio in continuo movimento.

Lo sviluppo delle infrastrutture non è soltanto la fonte della crescita interna dell'economia non inflazionistica, ma anche della nuova organizzazione territoriale di crescita e sviluppo del Paese.

Il tutto aumenta la capacità di adattamento del sistema, la possibilità per la società, in caso di necessità, di cambiare in fretta il sistema delle priorità e garantire la qualità del proprio sviluppo.

In questo contesto della modernizzazione dell'infrastruttura e non nell'aumento delle tariffe, occorre vedere anche lo scopo principale della riforma dell'Amministrazione dei servizi comunali abitativi (ASCA). Proprio l'accessibilità, la qualità degli alloggi e il compito che ne deriva di modernizzare e creare una nuova infrastruttura ingegneristica dei servizi comunali devono rappresentare una priorità.

Da come riusciremo a risolvere questo compito dipenderà per molti versi il raggiungimento di altri punti di riferimento strategici dello sviluppo della Russia. Ad esempio, il settore edilizio, al quale è legata tutta una serie di altri settori economici, è in grado di fare da "locomotiva" per una crescita qualitativa, non legata alle materie prime. La soluzione dei problemi abitativi della popolazione sono uno dei principali mezzi per combattere la lotta alla povertà.

Lo sviluppo di meccanismi di mercato agevolati per garantire gli alloggi a determinati gruppi della popolazione - i giovani, coloro che aspettano da anni - permette di raggiungere una serie di obiettivi nell'ambito di altre direzioni della politica dello stato, della famiglia, demografica, di salvaguardia della salute, della lotta alla tossicodipendenza, della garanzia della stabilità e del consolidamento sociale.

3. In concomitanza allo sviluppo della "nuova economia" e delle infrastrutture per la Russia è necessario iniziare subito ad investire nella riproduzione sociale, vale a dire nell'istruzione, nella sanità, nella scienza.

Nella società contemporanea questi tre settori non sono uno spiacevole pezzo aggiuntivo ai compiti dello sviluppo economico, il compenso obbligato che la società deve tirare fuori dalle proprie tasche bensì rappresentano una delle condizioni che favoriscono un'efficace avanzamento.

La principale forza produttiva diventa proprio quella umana, il capitale sociale. Per questo la leadership in essa appartiene a quei paesi che hanno concentrato i propri sforzi nella "produzione dell'uomo", nella produzione della salute, del sapere, della qualità della vita. Come risultato proprio la politica sociale, e non la contabilità dei redditi di bilancio, sono la più importante categoria macroeconomica del mondo contemporaneo. E in ultima analisi: dipende soltanto da noi se vogliamo rimanere un "paese esportatore di materie prime" nel mondo oppure entrare a farne parte alla pari con il nostro innovativo potenziale umano.

4. Se guardiamo ancora una volta allo stadio attuale delle riforme in Russia, in particolare alle trasformazioni pianificate del settore sociale, vediamo molto chiaramente che il governo mette il carro davanti ai buoi.

Il governo è obbligato a sostenere il livello della propria partecipazione alle garanzie sociali non per un anno, due o dieci ma anche a potenziarle. Potenziarle significa iniziare finalmente a condurre in via prioritaria una nuova politica di aumento dei redditi della popolazione e di riduzione della differenziazione sociale.

Iniziare è necessario almeno ponendo e risolvendo la questione di equiparare l'entità minima di retribuzione del lavoro fino al minimo di esistenza. Ma del minimo di esistenza calcolato in modo completamente diverso, tenendo conto delle spese per la salute, l'istruzione, il costo degli alloggi e dei servizi comunali. Questo minimo di sopravvivenza deve essere assai più alto di quello attuale, vale a dire consistere in media in Russia oggi in non meno di seimila rubli al mese.

Un approccio analogo è necessario anche nello sviluppo dell'assistenza pensionistica, incentivando simultanea-

mente i meccanismi di assicurazione e deposito per le future generazioni di pensionati.

L'aumento degli stipendi minimi e delle pensioni fino ad un livello non inferiore ad un migliorato, dignitoso minimo di esistenza, la crescita accelerata dei redditi dei gruppi meno agiati della popolazione serviranno anche a risolvere i problemi di abbassamento del livello della spequazione sociale.

Inoltre si dovrebbe pensare anche ad un cambiamento della politica fiscale. Se il governo ha tanto a cuore la scala della imposta sul reddito, allora ne debbono essere esentati coloro che hanno uno stipendio "al limite" del minimo di esistenza.

E perfino in tali condizioni la priorità della politica sociale dello Stato rimane la preoccupazione mirata esclusivamente alle categorie meno garantite della popolazione non abile al lavoro, che non hanno possibilità obiettive di guadagnare a pieno titolo con il proprio lavoro.

5. La nuova politica dei redditi è in grado di garantire un altro livello e una qualità decisamente nuova della crescita economica in Russia. Oggi anche le statistiche ufficiali riconoscono che il settore dei servizi nella struttura dell'economia occupa quasi il 60%. Da sola questa cifra può dire molto: da una parte è un segnale dei cambiamenti "postindustriali" nell'economia, dall'altra è una delle manifestazioni della cosiddetta "malattia olandese", legata alla dipendenza dell'economia dalle esportazioni di materie prime. In terzo luogo questa tendenza è uno dei dati che testimoniano lo sviluppo accelerato della media e piccola impresa, "l'ambiente" di formazione e rafforzamento della "classe media" della società, della sua stabilità.

Da tutte queste leggi dello sviluppo economico occorre trarre delle conseguenze.

Ancora una volta le statistiche di governo testimoniano che nel 2004 la crescita economica, la crescita del PIL per buona parte è stata garantita proprio dal settore dei servizi. In totale l'economia russa è aumentata l'anno scorso del 7,1%. Ma la produzione delle merci è aumentata soltanto del 6,3%, mentre il volume dei servizi del

mercato erogati, che per molti versi viene definito dallo sviluppo del business medio e piccolo, è aumentato dell'8,7%. Invece il volume del commercio al dettaglio, che determina la crescita dei redditi della popolazione, è aumentato l'anno scorso del 12%.

A partire da questo non dobbiamo forse presupporre che sul piano strategico la garanzia di un aumento accelerato dell'economia nazionale dipende per principio dalla nuova politica dei redditi della popolazione, dall'ampliamento della domanda solvibile della popolazione?

È comprensibile che le attuali tendenze di questo genere sono determinate in gran parte dalla redistribuzione degli alti redditi provenienti dalla favorevole congiuntura economica legata all'esportazione delle materie prime. Tuttavia, dal punto di vista degli obiettivi di sviluppo del paese a lungo termine è importante assegnare alla crescita economica altre basi, costringendo la domanda della popolazione a lavorare non soltanto per i tempi della crescita, ma anche per le riforme strutturali, l'ampliamento del mercato interno e lo sviluppo di settori diversi da quello delle materie prime.

Per ottenere questi risultati è necessaria una nuova politica dei redditi della popolazione, un innalzamento della quota di retribuzione del lavoro nel prodotto nazionale.

Oggi, secondo i calcoli fatti dal professor Stanislav Menshikov, autore del libro "Anatomia del capitalismo russo", nel nostro paese la quota di retribuzione del lavoro all'interno del PIL rappresenta meno del 40%. Mentre negli Stati Uniti d'America raggiunge il 60%. In sostanza per questo motivo il nostro capitalismo russo, nel creare un mercato interno, ancora oggi lavora nel migliore dei casi per un quarto della popolazione e non per tutto il paese.

E proprio la nuova politica dei redditi della popolazione, i cambiamenti nella politica di bilancio e fiscale ad essa legati devono in ultima analisi garantire una riproduzione economica allargata, la crescita del mercato interno. Altrimenti continueremo a riprodurre la situazione odierna di "privatizzazione" della crescita economica da parte dello strato più ricco della società e della concentrazione

della domanda solvibile negli "strati alti" della popolazione. Il risultato, com'è noto, è l'accaparramento di società calcistiche e immobili in tutto il mondo, invece che la soluzione di compiti strategici per lo sviluppo della Russia.

6. Nella politica socio-economica dello Stato sono necessarie una "nuova cultura del mondo sociale" e una "cultura della partnership sociale" nel raggiungimento di scopi strategici per lo sviluppo del paese.

Per questo è tanto importante quanto necessario oggi prendere in considerazione una struttura di passaggio della società russa e legare molto accuratamente tra di loro le funzioni di sviluppo in nome delle generazioni future e del sostentamento delle generazioni odierne.

I processi di mercato nello Stato, il quale passa da un sistema centralizzato, pianificato a una struttura concorrenziale fatta di ordinamenti diversi, devono essere realizzati in tempi assolutamente diversi per i rispettivi gruppi di popolazione e le diverse strutture sociali.

Noi abbiamo una generazione media "lavorativa", "imprenditoriale" che si è adattata alle nuove condizioni. Queste persone non hanno bisogno di un sostegno diretto, ma è necessaria un'attiva politica statale delle infrastrutture, di investimenti statali nello sviluppo di nuove produzioni, di servizi logistici affidabili sottoforma di alloggi accessibili e di un sistema sanitario di qualità, di sviluppo del mercato dei fondi e del settore bancario, della lotta alla corruzione.

Allo stesso tempo nel nostro paese è in crescita una generazione di giovani ambiziosi e di talento, che possono garantire la stabilità futura e la prosperità della Russia. Ma affinché possano realizzare se stessi, entrare nell'ambiente della concorrenza dell'economia moderna, lo Stato deve investire nell'istruzione e nella scienza, nelle garanzie sociali per loro e i loro figli.

Infine bisogna ricordarsi della vecchia generazione. Queste persone hanno rimesso in piedi e difeso il Paese, gli hanno messo a disposizione le proprie forze. Ma nella nuova società è sorta una contraddizione di base tra le possibilità "socialiste" della generazione più vecchia e

l'aggressiva società del mercato. E per questo motivo i mezzi possono e devono essere utilizzati per creare e sostenere alti standard di assistenza sociale e pensionistica.

7. La garanzia del consolidamento sociale, di una "cultura del mondo sociale" nella società russa contemporanea non ha un carattere puramente verbale. La soluzione di questi compiti ha dei criteri precisissimi, si potrebbe dire quasi matematici.

In base alla maggioranza dei pareri la struttura sociale della società russa contemporanea è composta per circa l'1% da una "elite" ricchissima, per circa il 20% dalla "classe media", per il 60-70% dal cosiddetto "strato di base", non omogeneo al suo interno ma che in generale si trova in un intervallo compreso tra il "più basso della media" e "poco sopra la povertà". Ancora il 10-20% è formato da quella fetta della popolazione che si trova sotto la soglia della povertà. Le discrepanze nel calcolo della quota dello "strato di base" e dei "poveri" è appunto determinata dai diversi criteri di valutazione della povertà.

Tuttavia nel complesso, secondo i calcoli degli studiosi dell'Istituto dell'economia e dell'organizzazione della produzione industriale del dipartimento Siberiano dell'ARS, le regole della stratificazione sociale nella nostra società sono tali, che il più numeroso è oggi quello strato della società, i cui redditi si trovano in un intervallo che va da 0,5 a 1 del minimo di esistenza pro-capite.

Subito dopo segue lo strato che unisce la popolazione avente un reddito che va da 1 a 1,5 del minimo di esistenza pro-capite. E tra questi due gruppi, ossia per dirla in altre parole, tra i poveri e i rappresentanti meno agiati dello "strato di base" avviene uno "scambio" piuttosto vivace. Alcuni si arricchiscono un poco ed escono da uno stato palese di povertà. Altri, al contrario, sprofondano in basso. Tuttavia nel corso degli anni Novanta e fino ad oggi si osserva una costante riproduzione della povertà: i 2/3 possono considerarsi poveri permanenti.

In altre parole non esiste alcun confine tra i poveri e coloro che in qualche modo riescono a "tenersi a galla". Le riforme sociali elaborate dal governo possono cancel-

lare definitivamente questo confine, "mandare in povertà" buona parte della popolazione. Nell' "imbuto" potrebbe essere risucchiata anche una parte della classe media. E in questo modo secondo i dati dell'Istituto Indipendente della politica sociale la "classe media" alla fine degli esperimenti riformistici potrebbe dimezzarsi, passando dal 20 al 10% della popolazione.

È assolutamente evidente che queste tendenze al cambiamento della struttura sociale sono nettamente opposte ai compiti di garanzia della stabilità e della pace sociale.

Al contrario, il consolidamento sociale potrà essere garantito soltanto quando circa la metà dello "strato di base" riceverà la possibilità di "avvicinarsi" alla classe media e includerà almeno il 40-50% della popolazione. E allo stesso tempo sarà vinta la "malattia della povertà cronica" che caratterizza la nostra società. Nella struttura della società diventeranno dominanti i gruppi con un reddito equivalente almeno a 2,5 unità del minimo di esistenza pro-capite in ciascuna famiglia.

Al raggiungimento di questi scopi devono essere indirizzate tutte le riforme socio-economiche. E tenendo conto di questi compiti deve essere corretto l'attuale corso socio-economico del governo.

8. La ricerca di fonti per raggiungere gli scopi evidenziati implica la necessità di rifiutare l'ideologia dell'accumulo del profitto e del Fondo di Stabilità per passare a formulare gli scopi precisi della creazione di una nuova qualità dell'economia e di una nuova politica sociale. Occorre ricordare che ci si arricchisce non con i redditi ma con le spese. Con le spese ragionevoli e opportune.

Adesso il lavoro e il capitale, rimasti inutilizzati alla fine di una politica esagerata di prelevamento di mezzi dall'economia, non producono nuovo valore, nuova economia e ricchezza sociale.

Per questo è necessario creare sulla base dell'attuale Fondo di Stabilità il Fondo di Sviluppo della Russia. Si può utilizzare la pratica, diffusa in tutto il mondo, che prevede la creazione non di uno ma di due fondi di bilancio. Uno di essi ha la funzione di "cuscinetto" in caso di

crisi finanziaria del bilancio; l'altro è destinato a realizzare gli obiettivi dello sviluppo.

E se il Fondo di Stabilità "di accumulamento" può rimanere nella struttura del governo, conviene assegnare la definizione delle priorità e delle destinazioni d'uso del Fondo di Sviluppo ad uno speciale Consiglio della Presidenza della Russia.

9. La funzione di "locomotiva" deve essere assunta dalle regioni.

I timori esistenti - che il passaggio alla nuova politica sociale possa portare all'insolvenza finanziaria di molte regioni - sono giustificati. Tuttavia, il nocciolo della questione sta non nel rifiutare fin da subito la nuova politica sociale ma vedere nel problema un'ulteriore dimostrazione della necessità di cambiare il sistema dei rapporti tra i bilanci.

I soldi che potrebbero fruttare nelle regioni, con l'aiuto dei quali sarebbe più facile e ponderato condurre quelle stesse riforme sociali (delle agevolazioni, dell'ASCA, della sanità, dell'istruzione, della scienza), vengono "conservati" e "resi inattivi" nel Fondo di Stabilizzazione.

La restituzione di una parte delle risorse economiche e dei pieni poteri alle regioni può creare le condizioni necessarie a condurre la nuova politica socio-economica.

Tanto più che le decisioni prese per garantire l'unità del potere esecutivo, per cambiare i principi di eleggibilità dei dirigenti delle regioni, danno vita a meccanismi che aumentano l'efficacia del sistema statale di amministrazione. Affinché la struttura amministrativa verticale creata cominci a funzionare a pieno ritmo è indispensabile assegnare alle regioni i pieni poteri e la responsabilità della sfera socio-economica.

La conservazione e lo sviluppo delle basi federative dello stato sono una garanzia importante della buona riuscita dei compiti strategici che si trova a dover risolvere il Paese. Il federalismo è una dei nostri vantaggi concorrenziali nell'acceleramento della crescita economica, nella soluzione dei compiti della modernizzazione sociale, nello sviluppo della società civile, nel garantire la competitività della Russia.

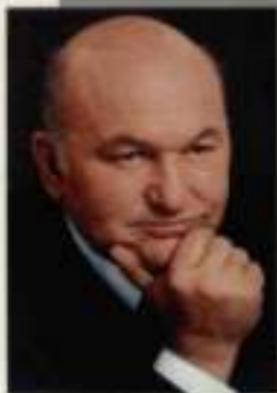
Le idee e le proposte formulate in quest'opera sono soltanto una bozza generale dell'indispensabile e fondamentale cambiamento della logica delle riforme socio-economiche. Sono necessari un'analisi e un calcolo accurato.

Ciò di cui non abbiamo sicuramente bisogno è una Russia che scompare. Una Russia senza scienza, istruzione, cultura, sanità e popolazione ma con un positivo bilancio del commercio di materie prime, un enorme profitto di bilancio e un fantastico Fondo di Stabilizzazione.

Nella sua opera "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" Lenin ha scritto che "la Russia dell'aratro di legno e del correggiato, del mulino ad acqua e del telaio a mano ha iniziato ben presto a trasformarsi nella Russia dell'aratro e della trebbiatrice, del mulino a vapore e del telaio tessile a vapore".

Oggi il nostro compito consiste nel fare in modo che la Russia degli oleodotti, dei lingotti d'alluminio e dell'esportazione del legname inizi a trasformarsi nella Russia delle università e dei laboratori scientifici, dell'alta tecnologia e della sanità moderna. A trasformarsi nella Russia per l'uomo.

Jurij Michailovich Luzhkov



JURIJ MICHAÏLOVICH
LUZHKOVI
Sindaco di Mosca

Nato il 21 settembre 1936 a Mosca
Diplomato presso l'Istituto di Mosca
per il petrolio e il gas "I.M. Gubkin"
Sindaco di Mosca, è sposato. Ha due
figli grandi e due figlie in età scolare.
Conclusi gli studi ha lavorato in un
Istituto di ricerca sulle materie
plastiche, nella Direzione tecnica del
Comitato di Stato per l'industria
chimica, come direttore dell'ufficio
tecnico per l'automazione del
ministero della chimica dell'URSS.
Dal 1987 ha ricoperto diversi ruoli
politici e amministrativi nella città di
Mosca: primo sostituto del
Presidente del Comitato Esecutivo di
Mosca, Presidente del Comitato
Esecutivo di Mosca, Premier del
governo della città di Mosca.
Nel 1992 ha assunto la carica di
sindaco di Mosca, subentrando a
G.H. Popov.
Nel giugno 1996, nel dicembre 1999
e nel dicembre 2003 Luzhkov è stato

eletto Sindaco di Mosca a vasta
maggioranza.

J.M. Luzhkov è professore onorario
dell'Accademia Russa delle Scienze,
dell'Università Statale di Mosca,
dell'Accademia per il lavoro e i
rapporti sociali, di una serie di
Università russe e straniere, e
membro di diverse Accademie.
Dedica particolare attenzione
all'attuazione dei programmi sociali
nella città di Mosca.
Dalla fine del 1988 è direttore
dell'organizzazione politico-sociale
russa "Patria", e attualmente è uno dei
presidenti del Consiglio Superiore del
Partito politico russo "Russia unita".
Autore di oltre 200 saggi, tra i quali
diverse opere sulle problematiche
dello sviluppo economico-sociale
della Russia.
Ama le attività fisiche ed è
appassionato di calcio, tennis ed
equitazione.